Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 4/2020

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. *D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza*

Ferriere, 20 Settembre 2020
Prima Comunione

Ferriere, 13 Settembre 2020
Cresima

Contiene I.P.

ng
unisex hairstylist
Parrucchiere Uomo Donna

Giovanni

Nel capoluogo il nostro parrucchiere di fiducia

Il parrucchiere **Giovanni** - da alcuni mesi in attività a Ferriere *(accanto alla Cassa di Risparmio)*, è anche disponibile per le esigenze delle persone con difficoltà a muoversi dalle proprie abitazioni.

Per appuntamento e informazioni:

391 1037684

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166
PODENZANO - Piazza Italia, 53
Tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311
guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di rivera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Quale Natale?

Nello scorso numero di Settembre di Montagna Nostra avevamo ipotizzato un cauto ottimismo per il nostro prossimo futuro.
Un cauto ottimismo dettato da un'estate che ha "registrato" un pieno di presenze in Alta Valnure, uno stile di vita non sfarzoso ma che ci ha permesso di vivere e frequentare la comunità, un inizio di autunno che ha visto l'elezione del nuovo Sindaco che ci accompagnerà per quattro anni, l'arrivo del nuovo Vescovo che peraltro ci ha già incontrati sabato 14 novembre nel corso della messa prefestiva, la festività di tutti i Santi in cui abbiamo avuto la possibilità di onorare i nostri cari che ci proteggono dal cielo: una serie di "avvenimenti" di buon auspicio per il nostro prossimo futuro.
Purtroppo, in modo a noi imprevisto, il Virus ha ripreso quota, in diversi hanno dovuto ricorrere alle cure mediche, le attività economiche hanno subìto restrizioni e chiusure, compresi gli spostamenti e ancor oggi non sappiamo come sarà il nostro prossimo futuro.
In tale contesto anche le festività Natalizie subiranno certamente condizionamenti penalizzandoci anche dal punto di vista personale.

Montagna Nostra

Direttore responsabile:
Paolo Labati **labati.paolo@alice.it**

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)
Art.1, comma 1

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

In queste condizioni, viene spontaneo chiederci: ma quale Natale ci aspetta e più in generale quale futuro?
Auspichiamo e crediamo che diversi fattori, non ultimo l'arrivo del vaccino ci aiutino a ritornare alla vita normale.
Da parte nostra, anche se con naturali e oggettive difficoltà, siamo riusciti a "mettere assieme" il presente bollettino, nella convinzione di informare i lettori sui fatti successi nei tre mesi precedenti e guardare al futuro con ottimismo.

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 27 Marzo 2021

CHIESA E MONDO

E' arrivato il nuovo vescovo Adriano

Arrivato con dieci minuti di anticipo sul calendario di marcia, il nuovo vescovo di Piacenza Adriano Cevolotto è stato accolto dal vicario della diocesi di Piacenza Bobbio, Luigi Chiesa, fuori dal casello autostradale di Piacenza Sud intorno alle 10 di domenica 11 ottobre.

Recuperiamo fiducia e speranza. Anche questo tempo di incertezza è abitabile e fecondo.

Un concetto che ha rafforzato invitando tutti a "*aiutarci reciprocamente a riconoscere gli appelli alla conversione, per essere fedeli a ciò che professiamo, perché chiunque si senta ospite. L'invito che Dio oggi consegna a me e a voi è l'immagine di un banchetto nel quale tutti e ciascuno devono sentirsi parte di una fraternità costruita in forza della gratuità delle relazioni*".

"Giornata piovosa? La renderete bella voi"

E' quindi iniziato subito, con la scorta dei carabinieri e della polizia locale, il giro con varie brevi tappe in alcuni luoghi simbolici della città. A iniziare dalla chiesa di San Lazzaro e dal collegio Alberoni. Ad attenderlo, all'esterno, anche una rappresentanza degli studenti dell'università Cattolica che lo hanno accolto con uno striscione. A seguire, nella basilica di Santa Maria di Campagna per affidare il suo ministero alla Madonna. Quindi tappa al Centro "Il Samaritano" della Caritas. Alle ore 12 in tutta la diocesi hanno suonato le campane in segno di festa. Alle 12.30 pranzo con i sacerdoti ospiti alla casa del clero "Cerati".

In Duomo la prima omelia del nuovo vescovo Adriano in occasione della solenne celebrazione per il suo insediamento come pastore della Diocesi.

"C'e una sfida nella stagione di precarietà che stiamo vivendo, la condivisione di una incertezza che sembra insopportabile, con la domanda costante e ricorrente "fino a quando?". Recuperiamo insieme fiducia e speranza: anche questo tempo, anche questa precarietà, anche questa incertezza è abitabile. Anche questo tempo è fecondo. C'è un banchetto al quale tutti siamo chiamati".

Così il nuovo vescovo di Piacenza Adriano Cevolotto ha fatto cenno, nella sua prima omelia come pastore della Diocesi di Piacenza e Bobbio, al momento storico attuale caratterizzato dalla pandemia del coronavirus. Un messaggio di grande speranza, letto al culmine della celebrazione che nel pomeriggio di domenica 11 ottobre si è svolta in Duomo per il suo insediamento ufficiale. In mattinata l'arrivo a Piacenza e alcune tappe simboliche, la più importante sicuramente quella in Santa Maria di Campagna per affidare alla Vergine il suo mandato. Poi l'incontro con i giovani in Sant'Antonino e, infine, l'arrivo in una cattedrale con circa cinquecento persone, un numero inferiore alla reale capienza, ma necessario per consentire il rispetto delle distanze di sicurezza. Dunque, si può tranquillamente affermare, un "*insediamento al tempo del Covid*", senza nulla togliere però a quella solennità che si addice a un evento di portata storica per una diocesi. Il riferimento ricorrente al banchetto, durante la prima omelia del vescovo, faceva capo al vangelo che è stato proclamato poco prima, quello appunto del banchetto nuziale e degli invitati. *"Il tempo che ci è dato di vivere oggi non si può procrastinare a domani - ha sottolineato monsignor Cevolotto - non possiamo perdere le occasioni della vita, ogni momento è il nostro".*

Quelle del nuovo vescovo sono state parole di inclusione, sempre in riferimento al vangelo: *"Tutto è pronto per noi, c'è il necessario per prendere posto al banchetto, ma attenzione ai comportamenti escludenti: i posti a sedere non li stabiliamo noi, perché siamo i primi ad essere invitati al banchetto della fraternità e della comunione, con il desiderio di essere partecipi e non esclusi dalle relazioni. C'è posto e pane per tutti".*

Tocca anche Ferriere la visita del nuovo Vescovo

Il nuovo vescovo di Piacenza Bobbio **mons. Adriano Cevolotto** ha fatto visita ai paesi della Valnure toccando sabato 14 novembre Ferriere.
Accolto dal parroco don Stefano Garilli e da don Giuseppe e don Roberto, ha celebrato la messa prefestiva delle 17.
"Questo è il comune più vasto della provincia di Piacenza, siamo molto grandi. Sono andato a vedere la superficie del suo comune di Treviso. È 55 chilometri quadrati, il nostro è 180, non finisce mai. È un territorio diviso in venti parrocchie, chiaramente piccole, popolate in prevalenza da persone anziane, però facciamo la nostra strada, viviamo la vita con la Fede. La ringraziamo di essere tra noi, in attesa di condividere momenti migliori di quello attuale, e le diciamo «Benarrivato»". Così don Stefano Garilli, parroco di Ferriere, ha salutato l'arrivo nel capoluogo dell'Alta Valnure del vescovo mons. Adriano Cevolotto.
"Voglio vedere chi fa parte della Diocesi"
"Sono felice di essere qui – ha esordito mons. Cevolotto - per incontrare una delle realtà più lontane. Voglio vedere i componenti di questa Diocesi. Non mi piace pensare che nei territori ci siano delle periferie e dei centri. Gesù è il nostro centro e tutti noi siamo periferie coinvolte in questo grande cammino. È Lui l'unico che può essere messo al centro, l'unico che può occupare quel posto".

"Montagna Nostra" unisce i ferrieresi nel mondo

Al termine della celebrazione il vicesindaco di Ferriere Paolo Scaglia ha donato al vescovo a nome dell'Amministrazione alcuni libri di storia locale di Paolo Labati e Dina Bergamini. A mons. Cevolotto è stato presentato anche il bollettino interparrocchiale "Montagna Nostra". *"Questo bollettino ha 780 abbonati – ha spiegato don Stefano - sparsi in Italia e nel mondo, tutti emigrati di Ferriere che rimangono in contatto con quello che succede nel nostro territorio".* **F.M.**

Addio a don Guido Balzarini

Don Guido Balzarini nasce a Gramizzola di Ottone in Val Trebbia (PC) il 29 marzo 1931. Dopo le scuole elementari nel 1945 entra in Seminario dove compie gli studi fra Genova e Bobbio (PC). Viene ordinato sacerdote a Bobbio il 12 giugno 1954. Il 17 ottobre 1954 assume l'incarico di parroco di Torrio, Nel 1957 su iniziativa di Don Guido viene portato "l'Angelo" da Torrio al Monte Crociglia, nel frattempo riesce a far arrivare la strada prospiciente al paese. Dal 1959 al 1965 Don Guido prosegue la sua opera pastorale nella parrocchia di Coli (PC). Dal 29 settembre 1965 è direttore al Centro Auxlogico di Piancavallo (NO) dove opera per sei anni. Viene chiamato all'insegnamento presso il Liceo Classico statale di Pallanza sul lago Maggiore dove insegna Storia e Filosofia fino al 1972 mentre l'anno successivo continua l'insegnamento al Liceo Classico Statale di Piacenza dove rimane fino al 1975. Prosegue l'insegnamento Classico a Chiavari al Liceo Statale F. Delpino per 16 anni... fino alla pensione. Nel frattempo alla seconda domenica di agosto è sempre presente alla celebrazione "dell'Arcangelo San Raffaele" sul Monte Crociglia. Rimanendo sempre legato alla diocesi di Piacenza – Bobbio. Dal 1991 da Chiavari dove risiedeva collaborò attivamente sul territorio portando la parola del Signore in molti paesi delle Valli Trebbia – Aveto – Sturla -Fontanabuona. A Chiavari oltre al suo apostolato conserva l'incarico di consulente ecclesiastico del CIF centro italiano femminile e dell'UCIIM unione cattolica italiana insegnanti medie. Muore a Chiavari il 30 ottobre 2020. Il suo corpo, in attesa della resurrezione finale, riposa nel camposanto del paese natio: Gramizzola di Ottone.

Gian-Carlo Peroni

Crocilia, agosto 2019: Don Guido e ospiti

Carlotta Oppizzi nuovo Sindaco di Ferriere

Ferriere ha un nuovo sindaco. Si tratta di **Carlotta Oppizzi,** avvocato 45enne, con la sua lista "Ferriere Radici e Futuro". Oppizzi, già assessore alla sanità, succede al compianto sindaco Giovanni Malchiodi, scomparso nel marzo scorso. Alle Elezioni Amministrative è stato sconfitto per la prima volta l'ex senatore Antonio Agogliati, che manca così la sua quinta elezione a sindaco del comune dell'Alta Valnure. La lista civica di Oppizzi ha vinto in quattro dei cinque seggi del territorio, con il 56,69% dei voti. Lo spoglio delle schede si è svolto nella mattinata del 22 settembre. La lista di Oppizzi ha conquistato 466 voti, contro i 356 della lista di Agogliati (che si è fermata al 43,31%).

I votanti sono stati 846 (487 maschi e 359 femmine). Dieci le schede bianche, 14 quelle nulle. Preferenze ai consiglieri comunali: il più votato è stato l'ex vicesindaco Paolo Scaglia. Dopo le dimissioni di alcuni componenti, fanno parte della maggioranza Scaglia, Cristian Bergonzi, Paolo Toscani, Antonio Labati, Roberto Maloberti, Roberta Golzi, Alice Agogliati, Pietro Roffi e Fabio Casella. Rappresentano la minoranza, Paolo Toscani, Mattia Bergonzi e Alessandro Ferrari.

Questo il reponso delle urne:

FERRIERE RADICI E FUTURO"
DI CARLOTTA OPPIZZI VOTI: 466
Paolo Scaglia 79 Preferenze
Cristian Bergonzi 67
Paolo Toscani 50
Antonio Labati 40
Roberto Maloberti 34
Roberta Golzi 24
Alice Agogliati 21
Pietro Roffi 17
Fabio Casella 16
Ermanno Preli 9

"PER FERRIERE AGOGLIATI SINDACO"
DI ANTONIO AGOGLIATI VOTI 356
Paolo Toscani 63 Preferenze
Mattia Bergonzi 51
Alessandro Ferrari 31
Bruna Sordi 30
Daniele Bertotti 27
Stefano Guglieri 18
Dino Maucci 17
Celestina Mulazzi 15
Carla Lupi 9

Nuovo Consiglio: foto di gruppo alla seduta di insediamento.

Sarò sindaco di tutti, il comune è uno solo

Prima seduta di Consiglio a Ferriere per il neo sindaco: «La nostra priorità rimane il sociale».

Si è insediata nella serata del 2 ottobre la nuova Giunta Oppizzi a Ferriere. La sua composizione era già nota. Il sindaco Carlotta Oppizzi si tiene le deleghe a bilancio e tributi, urbanistica, sanità e servizi sociali. Il vicesindaco Paolo Scaglia avrà le deleghe ai lavori pubblici e alla sicurezza. L'altro assessore Cristian Bergonzi si occuperà di protezione civile, sport e tempo libero. Deleghe affidate a tutti i consiglieri di maggioranza: Roberto Maloberti (personale e rapporti con l'Unione Alta Valnure), Alice Agogliati (decoro e arredo urbano e politiche giovanili), Roberta Golzi (turismo e istruzione), Antonio Labati (ambiente e territorio) e Paolo Toscani (caccia-pesca e commercio). Antonio Labati ricoprirà anche il ruolo di capogruppo di maggioranza. La nuova minoranza, dopo le dimissioni del candidato sindaco Antonio Agogliati, è rappresentata da Paolo Toscani (capogruppo) Mattia Bergonzi e Alessandro Ferrari. A rappresentare Ferriere nell'Unione dell'Alta Valnure saranno Roberto Maloberti e Mattia Bergonzi.

Essere Sindaco di Ferriere, il mio paese è un'emozione grandissima.
La fiducia attribuita a me e a tutti i consiglieri, mi riempie di orgoglio e mi dà il coraggio di affrontare questa esperienza della quale sento fortissima la responsabilità. Ringrazio per il risultato ottenuto i componenti della mia lista i quali hanno affrontato il percorso che ci ha portato qua con determinazione, umiltà, responsabilità ed entusiasmo.
Voglio anche ringraziare tutte le persone che in questi mesi si sono in vari modi impegnate nel diffondere le nostre idee e il nostro programma, confrontandosi quotidianamente con noi, in uno scambio di visioni che è stato importantissimo nei mesi scorsi e sarà essenziale in futuro.
Sarò il sindaco di tutti, e lo dico senza retorica, perché so che Ferriere è uno solo, è le nostre radici, il nostro posto sicuro, la nostra infanzia e la nostra più grande fonte di esperienza e le divergenze, anche le più aspre, non sono in grado far venir meno questo sentire comune.
Auspico di poter instaurare con i consiglieri di minoranza un dialogo serio e costruttivo sui problemi reali e sulle prospettive di sviluppo del nostro paese.
Sono certa che ci riusciremo. Questo Consiglio Comunale lavorerà, nei prossimi cinque anni, per Ferriere, in questa sala, che è intitolata a Giannino, del quale tutti sentiamo la mancanza, il quale ha interpretato il ruolo di sindaco con grande intelligenza e generosità e il cui ricordo continuerà a guidare e proteggere tutti noi. Anche per lui il nostro impegno sarà massimo. ***Grazie e buon lavoro a tutti.***

RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

Dai Bollettini Parrocchiali del tempo

Giugno 1960:
il telefono a Rompeggio.

1° settembre 1960:
in concomitanza di San Terenziano è stato inaugurato il servizio settimanale di autocorriera Ferriere – Rocconi.

1960:
a cura dell'Amministrazione provinciale è stato realizzato a Bettola un attrezzato Dispensario antitubercolare per la diagnosi delle malattie del torace.

17 settembre 1922:
mons. Menzani giunse per la prima volta a Ferriere a porre la prima pietra della chiesa. Saliva da Bettola con la macchina del cav. Gaetano Scribani e accolto a Ferriere dal Sindaco Bonifacio Bergonzi.

2 ottobre 1961:
a Ferriere nei locali dell'Asilo entra in funzione la nuova scuola media. L'incarico di preside è stato dato al prof. di Religione don Emilio Silva.

2 settembre 1962:
proclamazione solenne della Bolla Pontificia in cui si proclama la Madonna della Quercia Patrona della Valnure.

29 Novembre 1962:
muore a Roncovero di Bettola don Domenico Bocciarelli, la cui famiglia era nativa di Centenaro e lui nato a Parigi. Parroco a Grondone dal 1914 al 1946.

1° Febbraio 1962:
muore l'avv. Agostino Labati, Sindaco di Ferriere.

20 Febbraio 1946:
per tre giorni – al 20 al 22 febbraio – i fedeli di Gambaro hanno partecipato all'adorazione eucaristica delle Quarantore.

11 Maggio 1966:
le aziende per la produzione di energia elettrica del cav. Benvenuto Scaglia (a Ferriere) e di Andrea Bacchi a Moline sono nazionalizzate e fanno parte del gruppo Enel.

Luglio 1966:
si completa la strada per Rocca.

Giugno 1966:
teleselezione a Ferriere. Telefonate più veloci.

14 Agosto 1966:
il Vescovo mons. Ghizzoni benedice la chiesetta di Bosconure. Porgono il benvenuto al vescovo, a Ferriere Dino Baffari, a Canadello Veronique Tupin e a Bosconure Luigi Cavanna.

27 agosto 1966:
festa della Madonna di Guadalupe sul monte Maggiorasca.

Natale 1966:
arriva la luce elettrica a Cassano, Sangarino e Spiaggio.

Ottobre 1967:
gli alunni della Scuola Media del capoluogo sono 93. Nei posti televisivi di Torrio e Cattaragna sono 13 e 7. Altri adolescenti di Castagnola e Salsominore frequentano la scuola media di Rezzoaglio.

1° Aprile 1968:
lo storico ristorante Cavanna a Nogent sur Marne ha cambiato gestore. Aperto nel 1898 da Cavanna Andrea, il ristorante è sempre stato punto di riferimento e di appoggio per i tanti montanari che emigravano a Parigi.

1968: iniziati i lavori per la costruzione della strada Rocconi – Rompeggio.

1968:
a Bosconure il cardinale Antonio Samorè inaugura il nuovo moderno impianto frantoio lavaggio ghiaia costruito dalla ditta Bonvicini.

Novembre 1968:
uomini di Cassimoreno e Mareto, sotto la guida del sig. Garilli di Mareto, hanno messo a dimora 17.500 piantine di conifere sul Poggio.

I sacerdoti che passano nelle parrocchie della nostra montagna conservano nel cuore ricordi indelebili e lasciano a noi parrocchiani testimonianze di fede e di grande umanità. Don Giuseppe Rigolli ha risposto ai miei auguri di Buon Compleanno con l'incarico, più volte ripetuto, di dire a tutti i parrocchiani che ha conosciuto, che non dimentica nessuno, che ricorda con una messa singola, tutti quelli che salgono in Cielo.
Grazie Don Giuseppe a nome di tutti i parrocchiani che hai conosciuto nelle tue parrocchie in comune di Ferriere. **Dina**

“Buongiorno per tutto il giorno”

Romanzo inedito di Maurizio Caldini

Aprile *(Arvì)*

O viola (1) mammola, Fiore gentile, Che t’apri all’aura
Mite d’aprile, Perché sì timida Stai sull’erbetta,
O soavissima Mia mammoletta?

Aprile. La pioggia ticchetta la tettoia sopra la porta della cantina con impazienza. Come se aspettasse qualcuno, come non avesse tempo. Io ne ho tanto, qui seduta sulla sedia, alla finestra. Sul davanzale la pietra nera che ho trovato in Aveto l'estate scorsa. Ovale. Nera. Più lunga della mia mano aperta. Un uovo, ma con la punta da tutt’e due le parti. Mi sembrava più lucida in mezzo all’acqua, quasi una pietra caduta dal cielo, così scura in mezzo a sassi più chiari e lavati dal tempo. Il torrente fa come l’esistenza, impetuoso in questi giorni come gli anni che travolgono germogli e rami e foglie, piante ormai spezzate e cadute, avvicinate e allontanate tra gli spruzzi, spinte verso valle. Verso la fine. Oggi la pioggia sarà impaziente forse perché il tempo passa più lento del solito, i minuti sembrano ore, la sera non arriva mai. Ho appena finito *de cassettà (*2), un bel paio di calze per la Cecilia che è piccola e ne aveva proprio bisogno. La tengo in braccio che sembra una bambola, la mamma me la lascia perché deve fare tante cose; lei non piange mai, mangia e dorme. A volte la invidio: niente da pensare, solo mangiare, dormire, ridere ma solo se vuole. Invece, io quando piove non sto bene, mi sento strana, vorrei che quelle maledette nuvole sopra *Busciàigu (*3) se ne andassero, invece di schiacciarsi contro la punta della montagna e continuare a scaricare acqua.

Forse non meriti / Fra gli altri fiori /
Dall’alme ingenue / I primi onori?

Il vento tira forte. Lo vedo che è proprio infuriato con il salice, vicino agli orti, in fondo. Ma lui, il salice, mica si rompe: si piega che i rami quasi toccano terra, poi si rialza e si piega dall’altra parte, tanto che i rami si nascondono dietro il tronco, ma poi ritornano ancora. E ancora di qua, e ancora di là: dritti non ci stanno mai. Tempo da lupi, anche se di lupi non se ne vedono più da tanti anni. L’ultimo l’avevano ammazzato che io non c’ero ancora, me l’hanno raccontato. Il papà mi ha detto che una volta ha visto la foto, che era più grande di una persona, disteso su un tavolone di legno. E quello che l’aveva ammazzato era dietro, in piedi, bello dritto con la schiena, come la canna del suo fucile. E c’era un sorriso, nascosto dietro due baffoni grigi. L’aveva ammazzato perché gli aveva preso una mucca, tanto era grosso. Ogni tanto ci penso a quel lupo. Solo al mondo, senza nessuno dei suoi, senza una femmina per farci una cucciolata. Avrà pensato: *“Mi faccio una bella mangiata di carne, che se non mi prendono muoio di indigestione.*” Proprio come il lupo di Cappuccetto Rosso, con la pancia piena di sassi. Sono quelle volte che non mi so decidere: da una parte mi dispiace perché lo penso come se fosse una persona, dall’altra mi immagino di trovarmelo sul sentiero di notte senza la *lùmma* (4) e allora mi dispiace meno.

Guardo fuori dalla finestra, un po’ più in là, un po’ più in alto. Il vento non si accontenta di strapazzare la terra, l’erba e le piante e tutto quello che c’è sopra. Prende le nuvole, che sono bianche, altre grigie… Le prende, le tira, le allunga, le strizza, le rotola una sopra all’altra; una la fa passare avanti, l’altra la lascia indietro… Svelte come se

dovesse portarle chissà dove. Che se gli fa scaricare l’acqua tutta qui, poi può portarle dove vuole che, se non hanno più acqua, dove passeranno lasceranno come trovano.

E intanto la pioggia continua a ticchettare, e si sente che non ha voglia di aspettare. Ogni tanto sembra che le sia passata, ma poi ricomincia e si arrabbia per davvero, e il vento me la vorrebbe buttare in faccia, ma per fortuna il vetro della finestra me la ferma a un dito dal naso. E mi tocca aspettare anche a me che, fino a che non cala, non vedo più niente: solo forme d’ombra e di chiaro, che mi devo immaginare tutto quello che stavo guardando prima.

Stellato e candido / È il gelsomino,
Ma è fior sazievole, / È fior meschino.
Il doppio calice / Apre la rosa,
Ma punge, e levasi / Troppo orgogliosa.

Stamattina che non pioveva ancora, è venuto a trovarmi mio cugino. “*Buongiorno per tutto il giorno”*, mi ha detto. *“Ci vuole un bel coraggio per dirlo oggi”*, gli ho risposto. *“Mi passa quasi la voglia anche a me!”* Lui ha sorriso e si è seduto.

Non avevo tanta voglia di parlare, secondo me se n’è accorto che sono triste. Gli ho detto che non avevo niente da offrirgli, mi ha risposto che non c’era problema. E magari avrà anche avuto fame, visto che ormai era quasi mezzogiorno. La pentola sul fuoco stava bollendo. Gli ho chiesto se voleva un po’ di pane e formaggio. Ha sorriso imbarazzato, mentre muoveva la testa a destra e a sinistra, come fanno le mucche per scacciare le mosche; ha stretto le spalle e in faccia è diventato rosso, come al solito.

“Ma non dovresti essere così vergognoso…”. Mi è venuto così, quando devo dire qualcosa non mi riesco a trattenere… *“Se fai in questo modo ogni volta che ti parla qualcuno, allora quando dovrai andare a morosa come farai? Ormai sei quasi un uomo, devi farti valere…”*

E lui non ha detto niente, sorrideva ed è diventato ancora più rosso, aveva gli occhi bassi. Guardava in giro, per terra, come se avesse perso cinque lire. *“Dai, ma lo sai che scherzo! Vai bene come sei… Io faccio tanto la grossa, ma poi non mi guarda nessuno. Magari proprio perché parlo sempre a sproposito!”* E ho buttato lì una bella risata per vedere se mollava un po’ quelle spalle e ricominciava a tirare fuori il collo e la testa, e tornava a guardarmi in faccia.

“Sì, sì… Lo so che sono troppo vergognoso, me lo dicono tutti, sarà vero...”

“Ma te non devi farci caso, cosa ne sa la gente di come stai tu?” Poi mi sono messa a fare un po’ *à lùcca (*5). *“Anzi, fammi guardare bene… Mmh, secondo me la morosa ce l’hai già eccome, anche se fai mùstra da nieînte (6)… Dì, la verità! Guarda che sono una mezza striòna (7) e non sbaglio mai! Lo dice sempre la nonna: l’amore e la tosse non si possono nascondere.”*

Si è messo a ridere forte, coprendosi la faccia con le mani, una per guancia, e il naso in mezzo. Abbiamo riso tutti e due, senza andare avanti con il discorso. Almeno gli è passata la vergogna e ha ricominciato a guardarmi negli occhi. Ma non mi ha mica risposto, quella *lingéra!* (8). Parla proprio poco. Mi ascolta tanto, ma parla poco. Sarò anch’io che non lo lascio parlare perché non sto mai zitta, però quando gli chiedo le cose mi sembra di essere il dentista di Rezzoaglio, quello che ti attacca lo spago al dente e poi alla maniglia della porta, prima di chiuderla forte come un colpo di corrente.

O quando gli salta in mano la *tunàggia* (9) che sembra un mago, ma non è che rimani con la bocca aperta per lo stupore… È il male che sembra che ti arrivi su da in fondo ai piedi fino in testa, quando ti toglie il ferro dalla bocca e in mezzo alle ganasce c'è un bel dente, magari anche sano perché nella fretta ha preso male. Fa tanto svelto che neanche il sangue fa in tempo ad accorgersene e ti arriva in bocca dopo, che il dente è già *"cioccato"* nel piatto di ferro, sul tavolo. Tutto tanto veloce che non ti viene neanche in mente di gridare. Ma non succede mica a tutti: una volta la mamma ha detto che era seduta fuori che aspettava il suo turno, quello che c'era dentro gridava tanto forte che le è passato il male ed è tornata a casa. E da qui a piedi ci saranno volute anche quattro ore ad andare e quattro a tornare…

Ho chiesto a mio cugino se c'era anche lui tra quelli che gireranno con la sgrinsaröra10 per dare *i reciammi (*11) per la messa, che le campane sono legate per la Quaresima. Lui mi ha detto di sì, che era la prima volta che lo faceva e allora gli ho detto che dovevamo fare le prove, che tanto non svegliavamo mica nessuno. *"U prümmuuuu"* (12), abbiamo iniziato. Io facevo il verso a quelli che avevo sentito gli altri anni, e lui ripeteva. *"Ma se lo fai così piano, ci vorrà una squadra di cinquanta per farvi sentire da tutti, intanto che correte per la strada, su fino in cima al paese. "U prümmu!", ha fatto lui. "Devi tenerlo più lungo!", gli ho detto, "non senti come lo faccio io? Vabbé, adesso facciamo che stai tornando di corsa verso la chiesa: cosa fai?"*

"U scicònduuuuuu (13)!", con tutto il fiato che aveva in corpo. Stavolta è diventato rosso, ma aveva un buon motivo. "Bravo!", gli ho fatto un bell'applauso. "E adesso torni su in cima al paese: cosa gridate?"

"U térsuuuuu!" (14) Aveva proprio imparato.

"Bene, ormai sei un campione! Per finire bene l'allenamento, cosa urlerete l'ultima volta che andrete verso la chiesa?"

"Basta, non c'è mica più niente da dire, si torna indietro e fine…"

"Ma come! Dovete gridare - i reciàmmiiiii15!!! – e quel giro lì la sgrinsaröra dovete farla andare ancora più forte, la devono sentire proprio tutti!

È la camelia / Leggiadro fiore,
Ma non confortaci / D'alcun odore.
Mentre tu, o mammola, / Anche nascosta,
Consoli subito / Chi ti si accosta.

Si è fermato ancora un po' e ci siamo proprio divertiti. Parlavamo, ma ogni tanto qualcuno saltava su: *"U scicònduuu!"*, *"U térsuuuu!"*, e giù a ridere.

"Speriamo che smetta di piovere presto", ha detto.

"Speriamo davvero", ho risposto. *"Tutto ieri che facciamo gli öggi (16) alle patate, ci sarà stata una scörba (17) di pòlleri (18) tante ne abbiamo preparate. Adesso che è di luna vecchia, sarebbe proprio il tempo buono per piantarle. Ma, con quest'acqua, la zappa diventa di un quintale! Vi siete "messi dietro (19) "anche voi?"*

"Sì, sì… Anche noi aspettiamo che faccia almeno un giorno di sole, poi cominciamo."

"A me la pioggia non mi piace… È proprio un aprile strano, non si è ancora neanche sentito u cucü (20) cantare…"

"Ma non è presto? Ci sarà ancora troppo freddo…" "Tu non ti ricordi mai niente: se il cucü non canta in aprile, o è morto o vuole morire."

"Ah, questa non l'avevo mai sentita. Ogni volta che ci vediamo me ne insegni una nuova."

"Non faccio fatica, non sai niente!" E abbiamo riso forte. Poi ci siamo salutati, lui è andato verso la porta e io dal paiolo a dare una mescolata. "U prùmmuuuuu!" mi ha gridato, e poi è uscito portandosi dietro la sua risata, lasciandomi dentro con la mia e il cucchiaio di legno nella mano, e il fumo caldo del brodo intorno.

Somigli, o mammola, / La mamma mia,
Modesta e semplice, / Ma buona e pia.

La poesia della viola mammola ce l'ha insegnata la maestra quando eravamo in seconda, e l'ho proprio studiata volentieri. Anche se adesso le viole mammole chissà come saranno *puccighéinte* (21), soprattutto quelle vicino ai sentieri… La maestra ci aveva detto che l'aveva scritta una bambina di quindici anni, che poi è morta di malattia, poverina. E chissà come avrà pianto la sua mamma.

Piove, piove e tira vento. E io non sono contenta. E la pioggia non ha pazienza, continua a martellare la tettoia… Speriamo che non si metta a piovere in casa, che tra le *ciàppe* (22) del tetto quando c'è il sole e andiamo sul solaio a nasconderci, tra una e l'altra si vede il cielo. Io di pazienza sì che ce n'ho, ne ho da vendere. Ma questo clima proprio non mi piace e vorrei che passasse presto. Ma ho fatto le calze nuove alla Cecilia, con i ferri sono brava e ho ancora un mezzo gomitolo: quasi quasi le faccio una cuffietta, che con questo tempo ci sarà ancora freddo fino a giugno. Tanto le va bene anche l'anno prossimo. Ormai sarà tardi, meglio dare una mescolata e apparecchiare, che tra un po' arrivano.

O mamma, o mammola, / Ambe a me care,
Insino all'ultimo / Vi voglio amare.
Oh insino all'ultimo / Avervi io possa!..
E spuntin mammole / Sulla mia fossa.

Fine del quarto capitolo – continua sul prossimo numero

Note del capitolo:

1 L'originale della poesia inizierebbe con "O cara mammola", riporto qui l'inizio per come mi è stato citato.
2 Di lavorare a maglia o all'uncinetto
3 Bussego
4 Lampada a olio
5 La sciocca
6 Finta di nulla
7 Strega, stregona
8 Birbante
9 Tenaglia
10 Raganella
11 Richiami
12 Il primo
13 Il secondo
14 Il terzo
15 I richiami
16 Gli occhi, in pratica viene asportato un pezzo della patata (vedi nota 18), lasciando i germogli
17 Grande cesta intrecciata
18 Parti asportate delle patate
19 Avete iniziato
20 Il cuculo
21 Inzaccherate, infangate
22 Pietre lisce utilizzate per coprire i tetti

Inaugurato alla Verza il monumento alle mondine

L'inaugurazione del monumento dedicato alle Mondine si è svolta la mattina del 20 ottobre, al giardino comunale di La Verza, che era già stato dedicato alle mondariso. La breve cerimonia si è svolta in forma ristretta alla presenza del presidente della Provincia di Piacenza, nonché Sindaco cittadino Patrizia Barbieri, del direttore del Polo di Mantenimento Pesante Nord Magg. Gen. Sergio Santamaria e dell'ex consigliere provinciale Paolo Briggi, sopravvissuto alla tragedia di Rio Boffalora.

Presenti inoltre il professor Ferruccio Carra, coordinatore delle classi del Liceo artistico "Cassinari" che hanno lavorato al progetto del monumento, e la studentessa autrice del bozzetto, Chiara Donetti.
Il monumento ricorda un campo di riso con le sagome di tre mondine, con il tipico cappello di paglia come elemento iconografico e la schiena piegata a raccogliere il riso.
Il suo intento è ricordare la sciagura di Rio Boffalora del 6 ottobre 1956, in cui morirono 12 persone: 12 martiri del lavoro, di età compresa tra i 16 e i 44 anni. Costituisce però anche un omaggio alle tante persone che andavano a fare i tagliariso (14mila solo della nostra provincia) e che, grazie al loro faticoso lavoro, hanno contribuito alla crescita dell'Italia nel Dopoguerra.
Si tratta dell'atto conclusivo di un iter avviato circa due anni orsono.
Nel settembre 2018 la Provincia di Piacenza, in accordo con il Comune di Piacenza, aveva accolto la proposta dell'ex consigliere provinciale Paolo Briggi di rendere omaggio alle mondine, le storiche raccoglitrici di riso, attraverso una raccolta fondi finalizzata alla creazione di un monumento ad hoc.
Privati, diversi Comuni e l'Associazione "Piacenza nel Mondo" presero parte alla raccolta fondi, per un totale di 4.035,50 euro, che si concluse nel dicembre 2018.
L'ideazione e progettazione dell'opera erano state affidate agli studenti delle classi quarta e quinta Design a.s. 2019/20 del Liceo artistico "Bruno Cassinari", coordinate dal professor Ferruccio Carra.
Una scelta di grande valore simbolico, perché ha affidato ai giovani il testimone del ricordo di un momento storico che il nostro territorio non deve dimenticare.
La realizzazione è stata curata, con fattivo impegno e costante presenza, dal Polo di Mantenimento Pesante Nord di Piacenza che - grazie alla sensibilità del suo direttore, il Maggior Generale Sergio Santamaria - ha messo a disposizione mezzi, risorse e professionalità che hanno permesso di superare le difficoltà incontrate lungo il percorso.
«Questa giornata - ha commentato il presidente della Provincia Patrizia Barbieri - riunisce tutto il territorio nel commosso ricordo delle vittime della tragedia di Rio Boffalora e di tutte le persone al lavoro nelle risaie: la presenza tangibile di un'omaggio a loro dedicato sarà concreta testimonianza di questo impegno, che passiamo anche alle future generazioni. Ringrazio anche la dirigente scolastica del Liceo artistico "Bruno Cassinari" Sabrina Mantini, che risponde sempre con entusiasmo alle richieste del territorio, come il professor Ferruccio Carra e gli studenti. Le loro proposte sono state coinvolgenti, perché hanno mostrato una libertà di espressione che ha emozionato ciascuno di noi. Sono certa che ragazze e ragazzi saranno felici di aver visto le loro idee prendere forma oggi.
Il direttore del Polo di Mantenimento Pesante Nord, Maggiore Generale Sergio Santamaria, ha voluto ringraziare il presidente della Provincia per aver coinvolto nell'impresa l'Ente con le sue Maestranze, in quanto parte integrante del tessuto cittadino: *"La collaborazione – ha sottolineato il Magg. Gen. Santamaria - ha permesso di mettere a disposizione competenze e professionalità delle Maestranze che hanno cesellato i materiali dando vita, dall'idea dell'autrice, a questo monumento che ben rappresenta il tragico evento storico ma che vuole omaggiare anche un'attività lavorativa dispendiosa di energia e fatta di tanti sacrifici"*.
L'ex consigliere provinciale Paolo Briggi, sopravvissuto alla tragedia di Rio Boffalora, ha ringraziato tutti quanti hanno fornito il proprio contributo per completare l'iter di un'opera comprensibilmente a lungo attesa, ed ha toccato il cuore dei presenti unendo il commosso ricordo delle vittime di quell'evento a quello delle vittime del Coronavirus. "Questo è un monumento nazionale: non è stato voluto solo per ricordare la tragedia di Rio Boffalora avvenuta il 6 Ottobre 1956, dove persero la vita 12 mondariso e 8 si ferirono gravemente, ma anche per ricordare tutte le mondine ed i tagliariso che negli anni del dopo guerra, per contribuire al bilancio famigliare, andavano a fare la *"Campagna dei risi"*. Era un lavoro di grande sacrificio e malsano, si rimaneva piegati e con le gambe a mollo nell'acqua per 8 ore al giorno. La campagna dei risi durava circa 40 giorni, e per noi giovani a quel tempo era occasione per fare amicizie anche sentimentali che ci aiutavano a vivere più spensierati, ma c'era anche tanto dolore, specialmente nelle giovani spose e nelle mamme che dovevano lasciare a casa i figli piccoli ai mariti. Allora non c'erano le comodità di oggi, nei paesi di montagna non c'era neanche un telefono pubblico, l'unico modo per comunicare con le proprie famiglie era scrivere lettere ed inviarle per posta". L'auspicio finale di Briggi è stato rivolto agli studenti e a chi è vicino alle nuove generazioni: «Il progetto sul quale avete lavorato vi avrà sicuramente arricchito facendovi conoscere più profondamente parte della storia della vostra provincia e magari per qualcuno anche dei propri famigliari. Invito le amministrazioni ed i presidi delle scuole - ha concluso Briggi - a parlarne nelle aule ed a portare i ragazzi in questi posti per rinnovarne la memoria. Così facendo la mondina non morirà mai.

Redazione Online - Piacenza Sera

Al Bar Chiappelloni di Mareto
il riconoscimento di Bottega Storica

Il doveroso riconoscimento consegnato dal Sindaco di Farini Cristian Poggioli.
L'attività commerciale del locale inizia con la qualifica di dopolavoro intestato a Garilli Carlo, meglio conosciuto come "Ciali".
Siamo intorno agli anni '40, quando gli esercizi qualificati come dopolavoro riscattano dall'isolamento molte frazioni della montagna e offrono occasioni di incontro. Dopo qualche decennio, nei primi anni sessanta, l'attività di dopolavoro passa ai fratelli Chiappelloni (Pietro, Antonio, Agostino, Luigi e Domenica) con la qualifica di Circolo frazionale Fenal (Federazione Nazionale Autonomie Locali). Di padre in figlio la gestione del locale passa da Luigi ai fratelli Antonio e Pietro che possono contare sulla collaborazione delle mogli Emilia e Gina e della figlia di Antonio Chiappelloni Maria Giuseppina. Nel 1966 l'attività si trasferisce nella nuova casa e l'osteria procede con buoni risultati che attirano la presenza di clienti in cerca di aria pura e prodotti genuini. I Chiappelloni, infatti sono anche abili norcini per la produzione di salumi di qualità. Arte questa, che con l'insegnamento di Antonio, è oggi portata avanti con maestria dal nipote Giuseppe "Pippo". La licenza del locale pubblico è ora intestata a Maria Giuseppina, che ancor oggi, mantiene in vita l'attività affiancata dalla mamma Emilia.

Ferriere: si onora il IV Novembre

Rispettando le disposizioni imposte dalle restrizioni sanitarie, il Sindaco Carlotta Oppizzi, unitamene a don Giuseppe Calamari hanno onorato la memoria dei nostri Caduti deponendo una corona d'alloro al Monumento.

Vive congratulazioni a **Danilo Brunori**, comandante Stazione Carabinieri di Farini per la recente promozione a "Maresciallo Maggiore". Un riconoscimento che premia il merito professionale e umano dello stesso.

Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.
Numero Conto corrente postale: 6212788
Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00
Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.
E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.
Incluso al presente bollettino gli abbonati troveranno il bollettino di c/c precompilato che potranno usare coloro che avessero necessità per il rinnovo.

FERRIERE

Inverno

E alla fine lo senti quel pungente profumo di freddo nell'aria, la frizzante aria invernale è piena delle architetture simmetriche del fiocco di neve, del raggio di sole che si riflette su stalattiti di gelo e di spume bianche e cristallizzate.
Nel cuore dell'inverno restiamo a tu per tu con l'essenza intima del mondo.
Poche le distrazioni, assenti i colori, elusivi gli odori, troviamo solo geometrie essenziali e il silenzio nella sua forma più raffinata.
Tutti i radi suoni sono più nitidi; l'aria trasmette meglio e di notte si sente più distintamente il battito del cuore e il lamento dell'anima…..
Mi sono affezionato all'inverno perché sento che è vero. L'inverno non pretende di confortare, ma in fin dei conti sento che è consolante, perché uno si può raggomitolare sui propri pensieri e si protegge e osserva e riflette, e credo che soltanto in questa stagione si possa pensare per davvero; soltanto i giorni d'inverno sono senza macchia, trasparenti come vetro, dove non v'è traccia di trucco o inganno.
La semplicità dell'inverno ha una profonda morale: il ritorno della natura, dopo una stagione di splendore e prodigalità, alle abitudini semplici ed austere.
D'inverno la sera e il mattino si confondono, il tempo rallenta e l'uomo ridiventa consapevole della propria esistenza, il cielo è uno spiraglio dal quale a volte riesce a filtrare qualche raggio di un sole malato e l'orizzonte prova a trattenere la luce della sera, senza riuscirci.
E quando la finestra è appannata capisci che dovrai fare a meno di un colore alla volta fino al grigio, all'ombra, alla convinzione di essere solo, mentre i ricordi ti chiedono dell'estate ma tu non sai cosa rispondere. Ciò che fino a ieri sembrava importante cessa di avere lo stesso significato, e ti sembra di aver finalmente compreso che questa altro non è che la metafora della tua vita: negli occhi non ci sono più le onde del mare, i vortici del sole, le corse sui prati all'interno di maree verdi brulicanti di vita e l'affollarsi di genti diverse: l'inverno ha cancellato ogni cosa. E' il periodo dell'anno che favorisce maggiormente l'immaginazione: ci si siede davanti al camino, si riflette sul passato, su quello che è stato l'anno appena trascorso, ci si prepara a quello che verrà, è una stagione psicologica, oltre che temporale che non si può non amare…la stagione dell'interiorità, dei crepuscolari, della voglia di stare ancora più vicino alla persona amata ma…come può essere freddo per coloro che non hanno ricordi per potersi scaldare…
D'inverno ci sono i lampioni più belli di sempre, si accendono presto e hanno dita di luce nel buio.
Ma la gente ha le mani in tasca e il passo veloce di chi non guarda, persa nei propri pensieri, nei labirinti di fantasie da fiaba difficili da decifrare e da superare.
Il fascino esercitato dalla notte, sotto la coltre di neve, è fonte d'ispirazione per coloro che si lasciano avvolgere nel suo fatato e ovattato mantello di silenzio e permette all'immaginazione di vagabondare senza alcun freno. E in quella soffice foschia, illuminata debolmente dalla luna che riverbera su campi gelati, sembra di vivere un sogno consapevole in cui non si riesce a comprendere dove cominci la realtà e termini la fantasia… E sotto il manto delle tenebre la parte più autentica di noi prende vita, e si diventa filosofi, poeti, musicisti anche se non a tutti è dato il dono di tradurre le emozioni attraverso il linguaggio artistico.
Ma che importa? La notte d'inverno è passione, malinconia e romanticismo. Può lasciare emergere la sofferenza che il sole nasconde, e attraverso la sua magica energia possono emergere i nostri più reconditi desideri, accompagnati dalla nostalgia delle cose perdute, che ci fanno versare lacrime sul cuscino.
I sentimenti sembrano soffocare chi vuole assaporare, con coraggio, ogni singolo istante, fino a quando il sonno non prende il sopravvento e ci si immerge nei sogni, quelli veri, quelli che sfuggono totalmente al nostro controllo….
L'inverno è il rifugio degli animi inquieti e degli inguaribili sognatori che non tollerano la luce accecante del sole, ma che custodiscono inconsapevolmente segreti e tesori da lasciare a quelli che verranno dopo…se li vorranno ascoltare….

Osvaldo

I miei morti

Quando non è più giorno
e ancora non è notte
ascolto cupi scricchiolii
di un'anima che non ha pace.
E suoni ovattati di cose perdute
e gemiti soffocati
e vento
e nebbia
e profumi resinosi
di quando non è più autunno
e ancora non è inverno.
E intorno intravedo,
su strade silenti,
ombre di persone che avevo amato
e che ora si perdono
nella profondità del tempo,
nell'oblio di ricordi
che non sono più vicini
e mai troppo lontani,
che non sono più vivi
e che non saranno mai morti.

Osvaldo

Felicitazioni Giancarlo

Attorniato dai figli Mirko e Sabrina, **Giancarlo Bergonzi** ha ricordato e festeggiato i suoi "primi" ottant'anni.
Tanti auguri da tutti gli amici!

Tommaso Rizzi, di Simone e Sara Carini, è stato battezzato nella chiesa parrocchiale di Ferriere da don Stefano Garilli.
Nella foto, insieme ai genitori, la madrina Sabrina Rizzi e il padrino Marco Dallavalle.

Congratulazioni Luca

Laureato in medicina nel marzo 2019, **Luca Bergonzi Concesi** ha vissuto in prima persona tutta l'emergenza Covid al Pronto Soccorso di Piacenza dove presta servizio.

Il giorno 7 agosto nella chiesa di Rocca ha ricevuto il battesimo **Pontello Samuel** di Fulvo e Grassi Sara. Padrino Bergonzi Francesco e madrina Ughini Daniela.

Due luci in fondo al tunnel

In questo anno di pandemia che ha colpito anche Ferriere, due luci si sono accese in novembre ad illuminare il territorio e portare gioia.
Sono nate - lo stesso giorno - Mia Garosi e Giulia Scaglia.

Nozze d'oro Milano - Ferriere

I ferrieresi, come del resto i villeggianti che da anni frequentano la zona, quando si cita la vita sul territorio nel tempo, si ricordano tante famiglie che hanno fatto la storia del turismo in alta Valnure, che sono stati testimoni della crescita sociale ed economica, a cominciare dalla strada che ogni anno raggiungeva nuove località.
In diverse occasioni, sia attraverso il quotidiano locale, sia attraverso il bollettino abbiamo avuto modo di citare alcune delle numerose famiglie, considerandole - anche per i rapporti di amicizia instaurati, "ferrieresi" a tutti gli effetti. Ne citiamo alcuni per rendere loro omaggio di famigliarità: Solenghi, Dossena, Arrigoni, Fumi, Rossi, Brigati, Concesi, Amendolara, Steccati, Badovini, Peretti, Stoto, Italia, Fontana, Foppiani, Delforno, Bellardo, Tansini, Filipazzi, Galli, Burgazzi, Resmini, Borghi, Basso, Bertuzzi, ecc.

Nella foto di gruppo dal primo in alto a sinistra Andrea Fasoli, Paola e Marina Passalacqua, Roberto Manini, Chiara Manini, Camilla e Matilde Fasoli e Ilva Terzaghi.

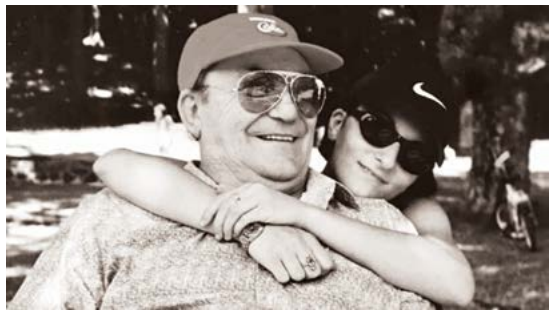
Negli oltre 50 anni di frequentazione in alta Valure, le famiglie Terzaghi, Passalacqua e Manini hanno sempre partecipato e partecipano alla vita locale con spirito famigliare e collaborativo per ogni iniziativa sociale.

Roberto Manini sul monte Nero con veduta di Lago Nero e a fianco la famiglia a Castelcanafurone nel 1975.

La famiglia "Terzaghi - Passalacqua - Manini" ospite del capoluogo da 54 anni

La storia della famiglia Terzaghi,Passalacqua, Manini: a Ferriere per caso dal lontano 1966, località suggerita da persone di Centenaro con attività a Milano. Sono passati più di 50 anni ed ogni anno in estate sono presenti nel capoluogo. Ora oltre ai figli, ci sono ovviamente nipoti e pronipoti felici di trascorrere le loro vacanze a sulla nostra terra dell'Alta Valnure!!!

In alto Isolina Gozzini, capostipite famiglia Terzaghi, nel 1987 ha festeggiato a Ferriere gli anni 80. Sotto, la stessa alla foresta del Penna con le amiche Pina Casella e signora Timoni in occasione della spiedata.



Ferdinando capostipite della famiglia Passalacqua, con Chiara al Penna.... qualche anno fa.

Capoluogo, domenica 13 Settembre

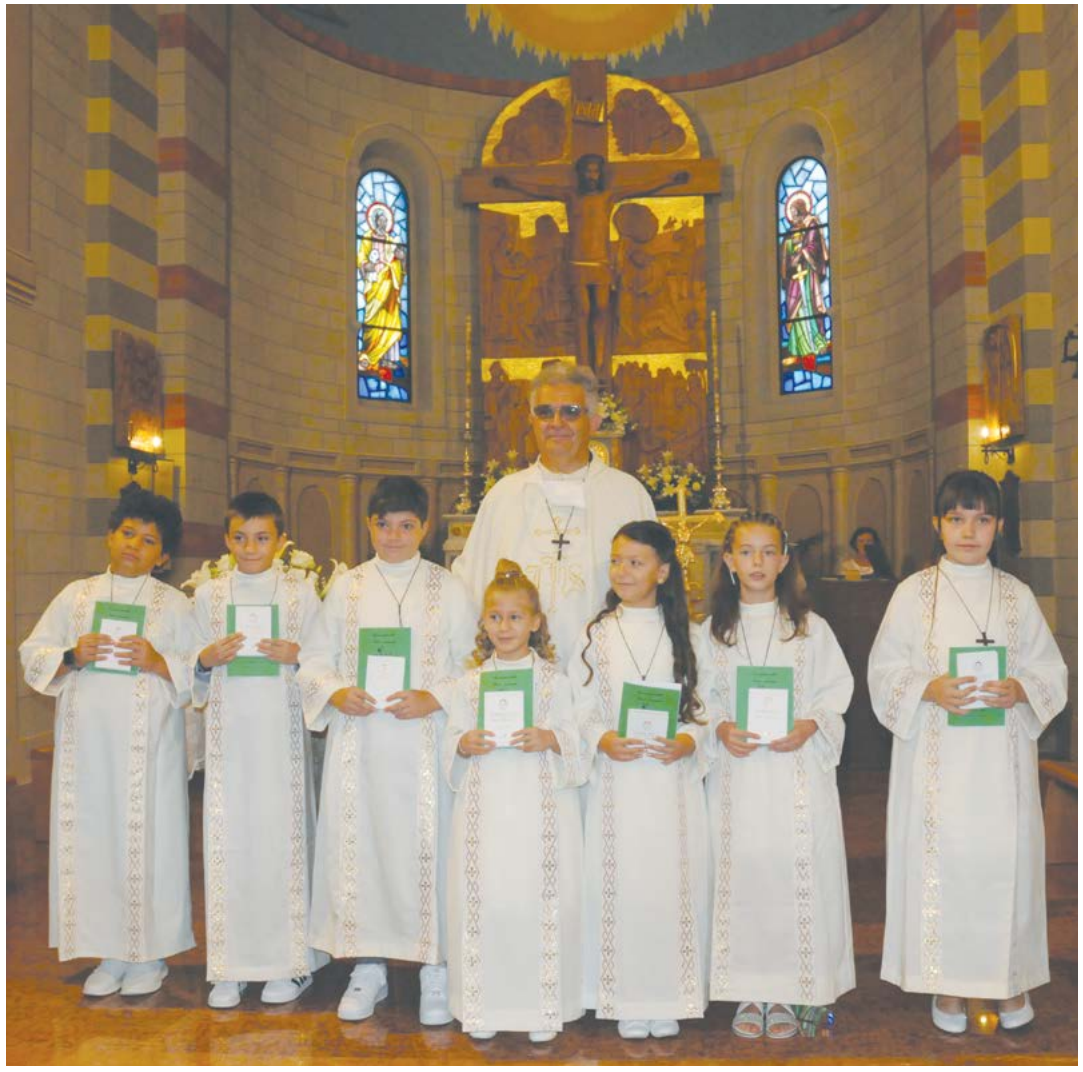
Domenica 13 settembre, dopo mesi di "blocco pastorale" dovuto ai ben noti problemi di "coronavirus", mons. Gianni Ambrosio, nelle vesti di amministratore apostolico, ha celebrato la Cresima ai ragazzi di Ferriere. E' stata la prima "uscita" pubblica dopo un lungo periodo di stasi, e ci si augura che sia un gesto incoraggiante verso la normalità.

Questi i ragazzi cresimati: **Bocciarelli Josephine, Mocellin Gioia, Mocellin Iacopo, Mocellin Nicolas, Preli Sebastiano, Garosi Elia, Lanfranchi Filippo, Gandolfi Sara, Lecardi Viola, Preli Ambra, Rio Yuri.**

Il Vescovo emerito mons. Ambrosio ha amministrato la Cresima

Capoluogo, domenica 20 Settembre

Questi i ragazzi che hanno ricevuto la Prima Comunione: **Zanelli Ginevra, Bergonzi Aurora, Bocciarelli Martina, Bocciarelli Alessia, Rago Samuel Antonio, Garosi Davide, Bergonzi Paolo.**



Sette bambini hanno ricevuto la Prima Comunione

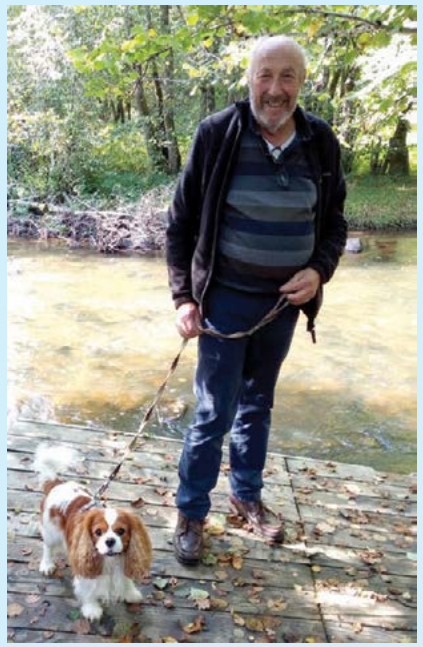
Insieme da cinquant'anni

Vive congratulazioni a
Marilena Labati
e Gildo Faccin
che hanno recentemente festeggiato 50 anni di matrimonio, con i figli Chiara e Andrea e i nipoti Silvia, Simone e Viola.

Marilena e Gildo si sono sposati il 10 ottobre 1970 a Folignano di Pontedell'Olio.
Auguri vivissimi da tutti i cugini di Ferriere!

Le mamme dei ragazzi di Ferriere che frequentano la BF calcio di Bettola la ringraziano la nuova amministrazione comunale per il servizio pulmino che li porta agli allenamenti settimanali a Bettola.

Labati Giuseppe (Pinuccio)
26.04. 1950 - 04.10.2020



Nato a Ferriere, **Giuseppe** ha frequentato nel capoluogo (maestra Avanzi) la prima elementare. Nella foto sotto gli alunni di quell'anno. Giuseppe, fila il basso, il 4° da sinistra. Nel 1958 emigra con la famiglia in Francia. Sposato con Annette Queau, una figlia Caroline e una nipotina Andréa.
Giuseppe era gentile, attento agli altri, privilegiando la sua famiglia prima di ogni altra cosa. In pensione aveva lasciato la regione parigina per vivere in una bellissima regione della Bourgogne. Il suo hobby principale era lavorare a casa e in giardino e realizzare cose belle e utili per l'ambiente. Amante della pesca, degli animali, della natura, delle passeggiate nei boschi e soprattutto delle montagne e dei laghi della Val Nure così cari al suo cuore. Se ne è andato troppo in fretta senza completare tutti i piani che aveva ancora. La famiglia lo ringrazia per tutti i bei ricordi che lascia. La moglie Annette lo ricorda ogni giorno con dolcezza e amore.
La tua famiglia e i tuoi amici conserveranno il tuo ricordo con affetto.

Maggio 1957: la prima elementare posa per la foto ricordo sugli scalini del vecchio comune. L'aula era all'ultimo piano della parte sinistra del palazzo.

Saluto a Franco Leoni, amico carissimo

Non l'ho più rivisto. Dai primi giorni dell'agosto di quest'anno, cioè da quando è stato ricoverato in ospedale per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, non l'ho più rivisto: ho preferito lasciare totalmente, come è giusto, a sua moglie Lidia e a suo figlio Riccardo l'opportunità di stargli vicino durante il minimo spazio giornaliero di visita individuale consentita dalle limitazioni dettate per il coronavirus. Poi era deceduto prima di quanto avessi previsto. Si interrompeva così, di colpo, senza commiato, senza saluto alcuno, la consuetudine fra noi di fraterna vicinanza quotidiana, che ormai durava da un ventennio. Non l'ho neanche visto da morto. (D'altra parte preferisco così, ricordarlo da vivo come quando, alle nove del mattino, veniva da me, in piena forma fisica, per decidere dove saremmo andati per la nostra solita uscita sui monti). Ma deve essere stato un vero sconquasso per Lidia, bruscamente privata della sicurezza che rappresentava in casa la presenza serena ed equilibrata di Franco, uso ad affrontare e risolvere efficacemente i problemi familiari dell'esistenza con discernimento, competenza e pacatezza, da quelli spiccioli e giornalieri a quelli, soprattutto, più complessi e affettivi.

Una vera colonna per la famiglia. Da quando si era trasferito con la moglie da Milano a Ferriere si era progressivamente interessato alla vita del Paese, conquistandone l'apprezzamento per quel suo inserirsi positivamente nelle sue vicende. Tra l'altro era parte attiva della Pubblica Assistenza Croce Azzurra, per la quale operava come autista; aveva prestato il suo aiuto materiale per la costituzione e il funzionamento del Centro CONI presso l'Ostello della Gioventù, dopo la fine del l'esperienza internazionale di Devoti.

Soprattutto gli stava particolarmente a cuore la predisposizione di un sentiero che partisse dall'abitato, si aggirasse nei dintorni e servisse a persone anziane, o non particolarmente dotate per difficili e faticose salite, a donne con bambini: una facile passeggiata, pianeggiante, senza doversi spostare in auto per compierla, cioè il minimo che una località di villeggiatura che si rispetti possa offrire ai suoi frequentatori e che Ferriere non aveva. Così si adoperò perché l'Amministrazione comunale ricavasse un tracciato, lungo circa ben tre chilometri se percorso tutto, che si snoda costeggiando le sponde del Nure, in direzione di Perotti. Ne seguì con assiduità le traversie, a seguito soprattutto delle conseguenze della recente alluvione che, senza la sua efficiente perseveranza, avrebbe affossato definitivamente l'iniziativa.

A questo proposito, in considerazione del suo costante e proficuo interessamento – è a lui che si deve se il sentiero è entrato ed è rimasto in funzione- sarebbe giusto che questo cammino gli fosse dedicato e si chiamasse appunto *"sentiero Leoni"*. Egli stesso era soliti praticarlo, anche se personalmente preferiva le vette più alte e più remunerative, dal punto di vista sportivo e paesaggistico, della splendida corona di monti che chiude a sud l'alta valle del Nure, monti che aveva ampiamente conosciuto con me durante anni di assidua frequentazione. Così amava affondare il piede nelle soffici praterie d'altitudine, abbandonarsi alla magnificenza dei boschi di faggio e di abete, lasciarsi prendere dai colori delle fioriture delle viole, delle genziane e delle orchidee, nel mormorio dei ruscelli che scorrono limpidi fra cuscini di farfarugine.

Sempre in attesa, a ogni istante, dell'emozione di intravvedere o di indovinare il passaggio elusivo del lupo. Ma anche passaggi un po' più impegnativi, come la salita da nord del monte Penna, che noi avevamo compiuto molte volte, là dove si attacca avendo davanti l'immagine aerea di un'ardita, sottile guglia, che si staglia slanciata contro il cielo, prima di giungere sulla cima, alla massiccia Madonna nera, che domina dall'alto l'invaso blu del Taro. Spesso, salendo, avevamo compiuto una digressione al Pennino, dove avevamo accompagnato diversi amici escursionisti, compresa la sua giovane nipote Giulia, facendo loro assaporare il piacere dell'arrampicata. O come la risalita del Canale Martincano e della Cascata dell'Acquapendente, asperità nascoste nel profondo Appennino, dove avevamo condotto numerosi appassionati della montagna, desiderosi di misurarsi con quelle impegnative e ripide porzioni montuose, su sassi e blocchi di pietra sovente instabili. Così come avevamo portato i più forti e preparati, fisicamente e psichicamente, nonché dotati di apposita attrezzatura, imbraco, cordini, moschettoni e casco, ad affrontare la "ferrata Mazzocchi", nel Groppo delle Ali, attorno al bivacco Sacchi. E lo vedo ancora impegnato, con le ciaspole, nella neve, sull'arido e duro fianco meridionale del Ragola o, con i ramponi, rasentare lo scoscendimento della Ciapa Liscia, spettacolare lastra di roccia inclinata, a fianco della rossiccia Rocca Marsa, nel suo abituale ruolo di *"scopa"*, cioè con l'incarico di chiudere la fila dei partecipanti, verso cui era prodigo di aiuti e di consigli, per le puntate al lago Bino gelato o allo scenario lunare della Valle Tribolata, solitaria nei suoi pinnacoli e massi, caoticamente disseminati lungo tutta la sua estensione. Noi due soli, invece, frequentemente raggiungevamo i siti e gli anfratti più lontani, impervi e meno impervi, conosciuti e meno conosciuti, dell'Appennino piacentino e delle province limitrofe, trascorrendo l'intera giornata all'aperto, immersi profondamente nella natura, apprezzata e usufruita in ogni suo aspetto, sia d'estate che d' inverno e con qualunque tempo, sole, vento, nebbia, neve: solitamente, a pranzo, ovviamente al sacco, io offrivo dalla mia borraccia un bicchiere di bianco secco per la nostra sete e lui, dal suo zaino, una manciata di nocciole sgusciate, per nostro diletto. Ancora noi due, più Eugenio e il suo magnifico cane in occasione della seconda traversata, avevamo valicato tre volte la catena appenninica, da Ferriere al Tirreno e su percorsi diversi e in gran parte per noi da esplorare, ciascuno della durata di tre/quattro giorni: eravamo nel corso maturo della primavera, superba nelle sue apparenze naturali, luminosa nel presto mat-

tino, dorata nell'ora del tramonto, ampiamente disteso sui dolci declivi alpestri, quieta e serena nelle sue azzurre prospettive a chiudere l'orizzonte verso il mare. In basso, dai rari e sparsi villaggi in valle, salivano, lontani, attutiti e smorzati, i rumori, i suoni e i trambusti del consorzio umano.
Al nostro attivo anche una decina di "lunghe marce", la notevole camminata di 33 chilometri, nel rigoglio incipiente della vegetazione, dal passo del Cerro al rifugio della "vecchia dogana" GAEP, passando per il Carevolo, in quella stagione dai versanti ulteriormente abbelliti per la copiosa fioritura di bianco asfodelo.
Rimpiango inoltre le nostre serate di burraco, le lunghe partite giocate contro le nostre mogli in coppia, che accusavo, contrariato e indispettito, di avere una fortuna sfacciata, mentre lui conservava sempre la sua olimpica calma, il suo aplomb che mi faceva sfigurare per la mia incontrollata veemenza. Sempre, in tutte le sue manifestazioni, di lui ho apprezzato il senso dell'amicizia e dei suoi valori; la maturità civica; la correttezza; l'onestà; la puntualità; la lealtà; la disponibilità; l'attaccamento assoluto alla famiglia.
E l'integrità fisica e mentale, ancora notevole attorno agli ottant'anni, che gli facevano, tra l'altro, desiderare di perfezionare ulteriormente il suo inglese. Non ha mai rimpianto, invece, almeno apparentemente, l'aver dovuto interrompere gli amati studi universitari, intrapresi nella tarda età del pensionamento, per seguire la crescita della diletta nipotina. Se n'è andato con la discrezione e la signorilità che avevano contraddistinto la sua intera esistenza. Con *"non maggior fragore di una foglia…."*.
Sergio Ravoni

Labati Giuseppe (Pino)
03.05.1931 - 10.09.2020
La grande partecipazione della gente al dolore della famiglia per la scomparsa del caro Pino, è un segno di riconoscenza per il suo impegno professionale - quale autista dei pullman sulla nostra linea, a servizio della comunità. Un servizio, svolto sempre con gentilezza, disponibilità, affidabilità e precisione. Grazie Pino per il bene che hai voluto donare a tutti.

CANADELLO

Qual'è il significato della parola "Presepe"?

Il termine deriva dal latino praesaepe, cioè greppia, mangiatoia, ma anche recinto chiuso dove venivano custoditi ovini e caprini; il termine è composto da prae (innanzi) e saepes (recinto), ovvero luogo che ha davanti un recinto. Un'altra ipotesi fa nascere il termine da praesepire cioè recingere. Nel latino tardo delle prime vulgate evangeliche viene chiamato cripia, che divenne poi greppia in italiano, krippe in tedesco, crib in inglese, krubba in svedese e crèche in francese. Il termine presepe è utilizzata, oltre che in Italia, anche in Ungheria, perché vi giunse via Napoli nel XIV secolo quando un discendente Angiò divenne re di quelle regioni, Portogallo e Catalogna.
Questa usanza, all'inizio prevalentemente italiana, ebbe origine all'epoca di San Francesco d'Assisi che nel 1223 realizzò a Greccio la prima rappresentazione della Natività, dopo aver ottenuto l'autorizzazione da papa Onorio III.

Il servizio pastorale svolto dal vescovo emerito mons. Gianni Ambrosio in occasione della festività dei Santi ha "toccato" anche Canadello. Ecco un momento della celebrazione nel locale camposanto.

Una stupenda immagine ripresa da Canadello da Adriana Preli con in primo piano l'Oratorio.

CERRETO ROSSI

Il mio nonno

Il tempo passa e i nonni sono pronti a raccontarti le loro storie di vita,
il loro ricordo ti porta a capire il difficile modo di vivere.
I nonni giocavano con giochi semplici
e senza chiedere mai niente ed erano felici in campagna.
I nonni mangiavano quello che era pronto senza mai dire questo non lo voglio.
i nonni lavoravano fin da quando erano piccoli.
La loro vita è un bagaglio di sofferenza, di povertà e di lavoro.
I nonni sono partiti sul treno…della speranza.
I nonni ti insegnano ad amare la vita e a capire i valori più importanti:
l'amore, la fraternità e aiutare gli altri.
I nonni non bisogna mai… abbandonarli.

Federico C.

Durante la celebrazione dei Santi al cimitero di Cerreto il Vescovo Ambrosio ha incontrato il nuovo Sindaco Carlotta Oppizzi.

Martina Bettio nel giorno della sua Santa Cresima, celebrata a Daverio il 26 ottobre 2019. In foto con i nonni Sergio e Giuseppe saluta i cugini Bruno e Mario con la zia Giannina di Cassimorenga.

CASALDONATO

Preghiera

di Roberto Laurita

Tu hai compassione della folla:
della gente che ti ha cercato,
della gente che ti ha seguito,
della gente che ti ascolta
e ti porta i suoi malati:
perché tu li guarisca,
della gente che non si preoccupa
neppure più del pane
pur di stare con te.

Per questo, Gesù, offri loro
un segno destinato a nutrire
non solo i loro corpi,
ma anche la loro speranza.
Spezzi per loro quel poco
che ti viene messo tra le mani,
cinque pani e due pesci,
e li fai mangiare a sazietà.

Signore Gesù, desta nel mio cuore
un compassione autentica
per tutti quelli che provano
il desiderio di Dio,
per tutti quelli che si mettono in cammino
per trovare un senso alla loro vita,
per quanti non sopportano più
di percorrere le strade del mondo
disorientati e smarriti.

Signore Gesù, insegnami a spezzare con loro
quel poco che ho tra le mani:
il mio tempo, le mie risorse,
quello che tu mi hai affidato.
E a offrire il tuo Pane, l'unico cibo
che può saziare la nostra esistenza.

Foto di Adriana Preli

GAMBARO

I parroci di Gambaro

(FESTA MIGRANTI)

Per ricordare che la sincerità esce solo dalla bocca di un bimbo, ritorno alla *"Fontanna de Gurrei"*, episodio che ho raccontato sullo scorso numero del bollettino e che ha suscitato qualche curiosità.
Ai tempi si iniziava davvero piccoli a fare i pastorelli. Ricordo la frase che uno di noi di soli cinque anni disse all'uomo sconosciuto che ripeteva di essere un sacerdote e a cui noi rispondevamo di no:
"Se tè vissi en preve, tè garessi a vesta cumme e donne, neigra e longa fen di pé, cunna buttunera den simma a fondu, e maneghe longhe fen di pussi, en pessurein biancu adrè u collu, a beretta neigra con trei corni e u penellu, ien mezzu a testa a cucalla senza cavelli. Envece té vestiu cumme i sciuri che ve so " *(si riferiva ai villeggianti)*. E' allora che lo scosciuto mostrò la tonsura. Per noi era un uomo in peccato mortale. Arrivati a casa, subito lo raccontammo e don Domenico *(nostro parroco d'allora)*, ci convinse che era sacerdote e che quel vestito l'aveva indossato per necessità e non era peccato.
Ringraziando Paolo Labati per le due foto che ha pubblicato a corredo del mio scritto sul precedente numero di Montagna nostra, ricordo cosa rappresentano. La prima: si tratta della festa dei nostri emigrati che organizzò per cinque anni consecutivi don Arturo Tiramani *(nella foto in mezzo a loro)*.
Il giorno di San Rocco, finita la seconda Messa, detta Messa grande, celebrata in terza, cantata *(primo celebrante era don Giovanni Ferraroni il quale doveva fare la predica, come già avevo spiegato)*, e con una lunga processione che arrivava in fondo al paese, gli emigrati erano invitati tutti nel salone parrocchiale dove li attendeva un ricco rinfresco. Subito venivano salutati dal parroco a nome di tutta la parrocchia. Discorrendo fra loro ricordavano i tempi trascorsi insieme al paese, le usanze che c'erano a cui avevano partecipato, chi avevano lasciato e non c'era più....
Quando uno di loro prendeva la parola e ricordava il motivo che li aveva spinti all'emigrazione *(per lo più il lavoro)*, pur lasciando il cuore al paese natio, e che non avevano trovato zucchero, specialmente all'inizio, ma superato difficoltà, adeguandosi ai lavori più umili e faticosi, da tutti gli occhi dei presenti scendevano molte lacrime. Dopo essersi scambiati i saluti con l'augurio di ritrovarsi ancora tutti l'anno successivo, prima di uscire ognuno lasciava la propria offerta per la chiesa. I nostri emigrati non hanno mai dimenticato la loro chiesa. Se non venivano, mandavano i loro denari e quando sapevano che c'era una spesa da sostenere si facevano avanti senza chiederglielo. Don Arturo una volta si recò in Francia e vi restò il tempo necessario per poter salutare tutti i nostri parrocchiani ed entrare in ogni loro casa, era il motivo che lo aveva spinto a recarvisi.
Voglio ancora soffermarmi sull'affetto degli emigrati per il nostro paese.

In seguito all'assenza per malattia di don Adelio Brizzolara, qualcuno si occupò della corrispondenza della parrocchia, comprese le offerte e le questue *(allora molto importanti per la gente e sentite come un obbligo, come avevo già spiegato)*.
I nostri emigrati erano ancora numerosi e si era istituita una fitta corrispondenza familiare. Facevano domande come: la tal strada arriva ancora a quel punto? Gli spinaroli nascono ancora sotto quel faggio? I porcini si trovano sempre in quella zona?
Ricordavano le sorgenti, tutte le tradizioni paesane e tutto quello che avevano lasciato e si chiedevano se esistesse ancora. Ricordavano ogni nome, pareva descrivessero la pianta della nostra zona....in più ogni busta conteneva denaro: in dollari, franchi, lire... Tutti i giorni arrivavano lettere, in un solo giorno ben diciassette. In quel periodo i parroci delle parrocchie confinanti si alternavano nelle celebrazioni per non lasciarci senza messa la domenica e nelle necessità come i funerali. Tutto proseguì correttamente finché arrivò un Economo spirituale (che servì la nostra parrocchia per vari anni) e immediatamente proibì questa corrispondenza *(e i vari impegni connessi)* a chi la svolgeva.
La seconda foto, riferibile alla seconda metà degli anni Settanta, ricorda la corsa svolta una mattina della festa della Madonna del Buon Consiglio (quarta domenica del mese di settembre).
La corsa era aperta a tutti: parrocchiani e non, bimbi, giovani e meno giovani, donne e uomini.
All'ora fissata, tutti i partecipanti si trovarono puntuali sulla strada provinciale davanti all'albergo Monte Carevolo. Quando il capocorsa gridò il via, una nuvola colorata, a cui Pierluigi Barbieri faceva da *"scopa"*, prese il volo. Dopo qualche metro imboccò la discesa della strada mulattiera, fino alla fontana della Madonnina, dove i corridori proseguirono sempre in discesa tenendo la vecchia strada. Dopo aver attraversato le acque della Postigliola e subito poi quelle del Gambarello vicino ai mulini, cominciarono a salire sulla strada sassosa passando ai piedi del monte Castellaro fino ad arrivare in cima al Pomasso dove incominciarono la discesa che attraversava le frazioni di Colla, Casale, Costigliolo Scaglia e Valle. Sempre seguendo la strada più vecchia, in salita raggiunsero Edifizi e poi Casalcò e, dopo averla attraversata, si diressero sempre di corsa su per il monte che porta alla croce di Prelo (Rocca di Prelo) e poi in discesa per un breve tratto, infine sulla via in piano fino al castello per raggiungere il traguardo sul piazzale della chiesa, dove ad attenderli c'erano gli organizzatori e le autorità per le premiazioni.
Ci furono coppe date ai vincitori singoli e a qualche gruppo, una coppa andò ai nostri giovani. Poi fu assegnato un ricordo a tutti, anche per motivi diversi dalla corsa, fu davvero un bel momento. Questo mi fa pensare che forse qualche nostro giovane avrebbe potuto diventare un atleta e raggiungere buoni risultati, ma allora la vita era ancora diversa, si pensava al lavoro e chi aveva una passione, un desiderio, doveva soffocarli.

Arriva Natale, in ogni presepe e non: è presepe anche in una casa povera ma ricca d'amore. Dove senti le grida dei bimbi e il richiamo della mamma. Dove un uomo davanti a casa spacca la legna...Nei centri affollati, come nei luoghi isolati brillano stelle per annunciare la festa, alcune sempre accese, altre che si accendono e spengono, ma in cielo nella notte brillano stelle per tutti che non si spengono mai (neanche nel giorno, quando ci risultano invisibili per la luce del sole). Con le loro varie intensità di luce e con la forma delle costellazioni ti descrivono la vita percorsa dai tuoi cari, ti ricordano chi ti ha voluto bene, quelli a cui tu hai voluto bene e che ti hanno preceduto, ti confortano e ti augurano Buon Natale.
Un augurio anche da me.
(continua)
Laura Maria Draghi

Celebrazione dei Santi al Cimitero con mons. Ambrosio.

Dante al Castello

Non capita tutti i giorni di ascoltare la Divina Commedia in un castello cinquecentesco, mentre la luce guizzante delle candele illumina i massicci muri di pietra delle segrete e il silenzio della notte avvolge le montagne. Sabato 22 agosto il castello di Gambaro è stata l'impareggiabile location dove ascoltare la lettura di uno dei passi più conosciuti e amati della Divina Commedia, il XXVI dell'Inferno, quel canto di Ulisse con il suo *"fatti non foste a viver come bruti…"* che tanto ancora ci ammonisce in questi tempi di fragilità. L'idea di una lettura Dantis estiva è stata della professoressa Clara Mezzadri, proprietaria del castello, che ha dovuto rinunciare, per l'emergenza sanitaria, ad organizzare la stagione culturale estiva che tradizionalmente anima l'alta Val Nure. Ma nell'anno del 750mo anniversario della nascita di Dante Alighieri non poteva davvero mancare un omaggio al Poeta ed ecco l'*"Incontro con Dante"* che si è tenuto non com'è consuetudine nella sala del castello, ma nelle segrete, per permettere al numeroso pubblico di mantenere il distanziamento previsto. Hanno raccolto con entusiasmo l'invito della vulcanica castellana il professor Giuseppe Guidotti, rompeggino d'adozione, e Anna Rizzi, studentessa del quarto anno del Liceo Respighi di Piacenza e appassionata dantista. A lei il compito di recitare il canto, in un'atmosfera resa emozionata e attenta anche dalla consapevolezza di trovarsi in un luogo che con Dante ha avuto un collegamento diretto: *"Il castello di Gambaro era dei Malaspina di Mulazzo, una delle nobili famiglie che ospitò Dante a Sarzana nel corso del suo esilio - ha spiegato Guidotti, che ha curato il commento del canto – lui si sdebita nel Purgatorio quando, incontrando Currado Malaspina, elogia la sua famiglia, famosa nel mondo per "il pregio della borsa e della spada", cioè per la prodezza nelle armi e la generosità nell'accogliere trovatori e letterati, due valori cari alla società cavalleresca".*
La serata, un memorabile momento di condivisione dopo l'isolamento imposto dal virus, sarà replicata il prossimo anno, quando per il centenario della morte di Dante, il castello di Gambaro ospiterà una maratona dantesca: *"Vorrei che la Divina Commedia fosse letta in varie zone del castello – anticipa Clara Mezzadri - l'Inferno nell'atmosfera claustrofobica delle segrete, il Purgatorio nel cortile e il Paradiso all'esterno, sotto il cielo stellato".*

Mezzadri, Guidotti e Rizzi

Scaglia Franco

29.08.1953 - 05.09.2020

La vita di **Franco** può essere riassunta, senza retorica, in tre parole: famiglia, lavoro, Gambaro.
Padre e marito premuroso, apprezzato dagli amici, stimato dai colleghi, ha svolto con passione e dedizione il suo lavoro fino agli ultimi mesi. E dopo una prima metà dell'anno difficoltosa, quando finalmente stava ritrovando un po' di serenità e si preparava ad appendere al chiodo giacca e cravatta, a lasciare la città che ormai tanto gli stava stretta e ad "inforcare" una volta per tutte gli scarponi per immergersi nelle attività campagnole che tanto amava, la vita gli ha giocato lo scherzo più brutto. Si dedicava anima e corpo a Matteo ed Antonella. E anche a me. Tra un lavoretto e l'altro, scherzavamo sul futuro: il suo da mio tuttofare, il mio da suo medico. E nelle sue ormai quotidiane (finalmente!, diceva) spedizioni a Ferriere, non tornava prima di aver trovato tutto ciò che gli commissionavo nella versione migliore. Quindi, ora che purtroppo i piani sono così tristemente cambiati, pur non potendo sperare in un ritorno, lo voglio immaginare così, felice come quando partiva alla guida della sua jeep, impegnato nella ricerca di una stella, tra tutte la più bella.

Ilaria

Bernardi Maria ved. Preli

La cara **Maria** ci ha lasciati lo scorso 1° luglio.
Ti aspettava sulla porta, accogliendoti sempre col sorriso e con qualche buona parola. La sua casa era confortevole, con il profumo del caffè e la scodella dei biscotti che, inevitabilmente, ti facevano tornare bambina e ti coccolavano.
Non ti lasciava mai sola in casa, cercava sempre qualcosa da regalarti: un vestito, un portafoglio, qualsiasi cosa. I suoi pranzi erano sempre una festa, con lei non mancavano mai le risate e le chiacchiere. Era una donna che ha saputo dare tanto amore e ha sempre aiutato tutti.
In inverno raccontava le storie davanti alla stufa, preparava il sugo di funghi con la polenta, le torte in forno che riempivano la casa.
Le persone muoiono, fisicamente ci lasciano ad un certo punto, ma siamo noi che non dobbiamo farle scivolare via, bisogna ricordarle e portarle sempre nel cuore. Maria riposa ora nel cimitero di Castelsangiovanni, accanto al suo amato Piero.

Laneri Armando *(Molinello)*

20.01.1933 - 06.03.2020

Se ne andato alla sera del 6 Marzo all'ospedale di Creteil in Francia.
Era emigrato oltralpe nel 1957 e ora riposa nel cimitero di Nogent Sur Marne, dove abitava.
Ha sempre adorato le sue montagne di Molinello dove tornava tutti gli anni.
Il tuo ricordo rimarrà sempre vivo nei nostri cuori.

Tua moglie Rina, i tuoi figli Serge, Patrick e Florence e i tuoi nipoti Clément, Chiara, Paul e Nathan.

GRONDONE

La leggenda dell'Agrifoglio

Un piccolo orfanello viveva presso alcuni pastori quando gli angeli araldi apparvero annunciando la lieta novella della nascita di Cristo. Sulla via di Betlemme, il bimbo intrecciò una corona di rami d'alloro per il neonato re. Ma quando la pose davanti a Gesù, la corona gli sembrò così indegna che il pastorello si vergognò del suo dono e cominciò a piangere. Allora Gesù Bambino toccò la corona, fece in modo che le sue foglie brillassero di un verde intenso e cambiò le lacrime dell'orfanello in bacche rosse.

L'anziano

L'anziano è come un libro
Ogni riga è una pagina
Sulla quale sono scritte
Gioie e dolori,
Tristezze e amori.

M. Cristina T.

La Pubblica Assistenza Valnure vuole ringraziare i "Compaesani e amici di Grondone" e il "Comitato San Rocco" che in ricordo di Stefano Zanelli hanno devoluto all'associazione somme che contribuiranno alle spese di gestione della sede e alla manutenzione dei mezzi del distaccamento di Ferriere.

Queste donazioni ci sono di grande aiuto come tutte quelle che abbiamo ricevuto in questi mesi, per continuare a essere di aiuto, nonostante le difficoltà che questo particolare momento di emergenza ci sta facendo vivere.
Stefano ovunque sia sarà felice nel vedere che il suo ricordo contribuisce a far andare avanti una realtà a cui lui teneva tanto; il volontariato nella sua Ferriere.

Calamari Andrea

05.09.1939 - 08.09.2020

Era un luminoso pomeriggio di settembre, in un'atmosfera di silenzio, dopo la partenza dei villeggianti, quando il rombo di un elisoccorso ha richiamato l'attenzione di tutti i paesani fra curiosità e paura. I paesani di Grondone sono usciti di casa, i lavoratori dei campi hanno spento i trattori con la speranza che il rumore assordante oltrepassasse la cima dei monti in attività esplorative.
Con l'atterraggio dell'elisoccorso il rumore si è spento e ha ceduto il posto a tanto dolore in una situazione difficile da accettare.
La mattina di quel tragico giorno Andrea era a Ferriere, autista della sua automobile, per le spese particolari che gli abitanti delle frazioni rimandano ai giorni di mercato. Dopo aver pranzato col fratello Alfredo, si è recato sotto il portico in cerca degli attrezzi per i lavori pomeridiani. Dal luogo dove iniziavano i lavori per la gestione della sua terra e dove tante volte ha asciugato il sudore al suono dell'Ave Maria, Andrea è salito al Cielo.
Rimangono di Andrea i ricordi di una persona che ha amato la sua terra, ha lavorato i suoi campi con la passione del contadino che non si sottrae al sudore della fatica. Si sentiva grondanino e dimostrava il suo affetto con poche parole sostituite da un caloroso sorriso che donava amore. Passava col trattore e rallentava per salutare con una mano che staccava dal volante.
Sono le persone che anche dal Cielo non dimenticano i loro cari, i compaesani e gli amici
Tutti noi di Grondone, chiediamo ad Andrea di aiutare il fratello Alfredo, tutti i suoi familiari a superare questo forte dolore e di raccomandare al Signore anche il nostro paese affinché non si chiudano i capitoli della nostra storia. **Dina**

CIREGNA

La leggenda delle Campane di Natale

I pastori si affollarono a Betlemme mentre viaggiavano per incontrare il neonato re. Un piccolo bimbo cieco sedeva sul lato della strada maestra e, sentendo l'annuncio degli angeli, pregò i passanti di condurlo da Gesù Bambino. Nessuno aveva tempo per lui. Quando la folla fu passata e le strade tornarono silenziose, il bimbo udì in lontananza il lieve rintocco di una campana da bestiame, quindi pensò che forse quella mucca si trova proprio nella stalla dove era nato Gesù bambino.
Seguì la campana fino alla stalla ove la mucca portò il bimbo cieco fino alla mangiatoia dove giaceva il neonato Gesù.

La leggenda del Pettirosso

Un piccolo uccellino marrone divideva la stalla a Betlemme con la Sacra famiglia. La notte, mentre la famiglia dormiva, notò che il fuoco si stava spegnendo. Così volò giù verso le braci e tenne il fuoco vivo con il movimento delle ali per tutta la notte, per tenere al caldo Gesù bambino.
Al mattino, era stato premiato con un bel petto rosso brillante come simbolo del suo amore per il neonato re.

Foto di Sonia Maini

Mulazzi Cesira ved. Sartori
10.06.1940 - 03.09.2020

Cesira ci lascia esempi di saggezza, di bontà, di generosità, di amore per la famiglia, di attaccamento al lavoro e di grande fermezza. Nata e cresciuta a Ciregna, assieme ai genitori e ai fratelli Antonio e Claudio e alla sorella Fernanda. Una giovinezza improntata alla famiglia, ai lavori agricoli, alle campagne del riso nel vercellese e qualche "puntata" a Ferriere per il mercato dove aveva la possibilità di rimanere aggiornata sulla vita sociale del territorio. Dopo il matrimonio con Francesco Sartori "emigra" a Campagna di Pradovera, dove mette a frutto la sua capacità di lavorare e di gestire. E' punto di riferimento per i fratelli Antonio (rimasto a Ciregna), Claudio (emigrato in Lombardia e Fernanda, tuttora a Peli di Coli. Cresce con tanto amore le figlie Fiorina e Rosella, partecipando agli eventi belli e a quelli tristi.
Rimasta vedova, rimane fedele al suo ambiente di Campagna; quando le forze hanno cominciato a sentire qualche affanno, ha trovato ogni attenzione e cura dalla figlia Fiorina che assieme al marito e al figlio Gabriele hanno riservato a mamma Cesira tutte le attenzioni necessarie. Riposa nel cimitero di Pradovera.

SOLARO

Che l'elisir di lunga vita sia vivere a Solaro e non fermarsi mai? Forse è così! Quest'anno il bisnonno Riccu il 23 Agosto ha spento 95 candeline aiutato dai giovani della famiglia. Abbiamo festeggiato un "giovanotto" che nonostante l'età e tutto quello che sta succendeno nel mondo, non si perde d'animo, ci fa coraggio e a testa alta come sempre affronta gioie e difficoltà! Tanti auguri!

Anche quest'anno la tradizionale Messa dell'8 settembre è stata celebrata da Don Giuseppe, con la processione di rito per la quale ringraziamo Pinen, Gianfranco, Giulio e Tugnen che hanno portato la statua di Maria Bambina per le strade del paese, con l'auspicio che possa proteggerci come sempre da lassù.

Mulazzi Franco
06.10.1951 – 08.10.2020

Un caro amico mi ha scritto che dai genitori non si ereditano solo i soldi, le macchine, le case... quelle son ben poca cosa. Dai genitori si ereditano i modi. Il modo di comportarsi gentilmente, il modo di far sorridere un amico, il modo di ringraziare dopo aver bevuto un caffè. Piccole cose che sono a tutti gli effetti le più importanti. A me piace ricordarti così papà: quando la domenica il pranzo era alle 12 in punto perchè dopo c'era la partita al campo, quando prima del Cersaie c'era il giro tra gli stand ancora in allestimento e l'abbinamento tra le camicie e le cravatte, quando il lunedì uscivi di casa con la valigia e il venerdì tornavi con le cioccolate, quando partivi con Spino e la macchina fotografica, quando raccontavi dei tuoi viaggi, quando leggevi il giornale tutti i giorni... è vero, papà, non ci sei più, ma sarai sempre nei nostri gesti, nelle nostre parole e nelle piccole cose di sempre: nella nostra vita.

Claudia

Nonno

Ti cerco per chiederti
e ti trovo.
Vengo per sapere
e tu mi dici.
Sei un'enciclopedia
di saggezza.
Sospiri e racconti:
la tua mente è un libro aperto.

Alberto C.

ROCCA

Quando eri giovane
ti vestivi da solo e andavi dove volevi,
ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani
e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi.
(Gv 21,18)

Nessuna bellezza di primavera
Nessuna bellezza estiva
ha la grazia
che ho visto in un volto autunnale
(John Donne)

E se non puoi la vita che desideri
cerca almeno questo
per quanto sta in te: non sciuparla
nel troppo commercio con la gente
con troppe parole in un via vai frenetico.
(Constantinos Kavafis)

Dolce compagnia

E' sola pur stando in compagnia,
Affonda su un divano,
Come una bimba
Tra le braccia di sua madre.
Gli occhi spenti,
Da me sono lontani
E guardano lontano chissà che!
La guardo,
Mi guarda,
La conosco:
E' la nonna delle fiabe e dei perché,
Un po' stanca e sofferente
Chissà perché!
Con uno slancio l'abbraccio
E la stringo forte a me.

M. Assunta P.

Cerri:
testimonianze del passato

CENTENARO

Perché la Chiesa Cattolica festeggia il Natale il 25 Dicembre?

Un antico documento, il Cronografo dell'anno 354, attesta l'esistenza a Roma di questa festa al 25 dicembre, che corrisponde alla celebrazione pagana del solstizio d'inverno, "Natalis Solis Invicti", cioè la nascita del nuovo sole che, dopo la notte più lunga dell'anno, riprendeva nuovo vigore.
Celebrando in questo giorno la nascita di colui che è il Sole vero, la luce del mondo, che sorge dalla notte del paganesimo, si è voluto dare un significato del tutto nuovo a una tradizione pagana molto sentita dal popolo, poiché coincideva con le ferie di Saturno, durante le quali gli schiavi ricevevano doni dai loro padroni ed erano invitati a sedere alla stessa mensa, come liberi cittadini.
Le strenne natalizie richiamano però più direttamente i doni dei pastori e dei re magi a Gesù Bambino.
La festa del Natale si sovrappone approssimativamente alle celebrazioni per il solstizio d'inverno e alle feste dei saturnali romani (dal 17 al 23 dicembre).
Inoltre già nel calendario romano il termine Natalis veniva impiegato per molte festività, come il Natalis Romae (21 aprile), che commemorava la nascita dell'Urbe, e il Dies Natalis Solis Invicti, la festa dedicata alla nascita del Sole (Mitra), introdotta a Roma da Eliogabalo (imperatore dal 218 al 222) e ufficializzato per la prima volta da Aureliano nel 274 d.C. con la data del 25 dicembre.

Vive congratulazioni

a **Elena Cavanna e Daniele Agosti**
unitisi in matrimonio nella nostra chiesa.

Elena e Daniele con il parroco Don Stefano e i testimoni Manuela e Barbara (sorelle di Daniele) e Paolo e Silvia (fratello e cognata di Elena).
(Foto Gaudenzi)

Momenti di relax

Villa Nicola

Parigi 14.12.1925 - Limbiate 14.09.2020

Centenarese di famiglia, **Nicola** è nato e ha trascorso gli anni giovanili a Parigi, frequentando nella metropoli francese le scuole del tempo. Terminate le scuole dell'obbligo è rientrato nella casa di Villa. Erano gli anni della guerra e Nicola, di carattere forte, diventa partigiano, nascondendosi sulle nostre montagne. Terminata la guerra, torna a Parigi. Ma all'età di 30 anni rientra stabilmente in Italia formando la famiglia, famiglia presto allietata dalla nascita del figlio Pierluigi. Nel contempo rileva il negozio di oreficeria di un amico (vicino a Limbiate) dedicando le proprie capacità e forza di volontà al settore. Rimasto vedovo in giovane età, si è unito in matrimonio con Enrica. Inizia in tal modo la "seconda parte della sua vita", aprendo la sua storica oreficeria in Via Piave, a due passi da piazza V Giornate. Rimane in attività nell'esercizio sino all'età della pensione, agli inizi degli anni novanta. Persona affabile, signorile, disponibile e fortemente generoso soprattutto nei confronti di associazioni e della parrocchia. Proprio per tale "stile di vita", il giornale della zona gli ha dedicato un'intera pagina. Dopo i funerali nella chiesa di San Giorgio a Limbiate, la sua salma è stata tumulata nel cimitero di Centenaro.

Bonvicini Gianmaria

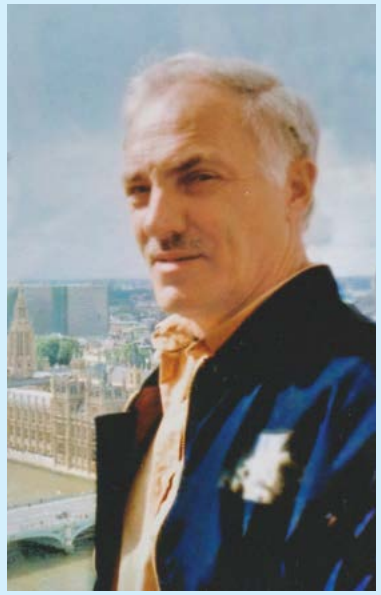
20.05.1967 - 13.08.2020

La notizia, letta su Libertà, ha suscitato un forte dolore per il passaggio dalla terra al Cielo di **Gianmaria**. Un dolore che ha toccato il cuore dei suoi familiari, ma anche di tanti amici. Troppo spesso, quest'anno hanno suonato le campane per annunciare la perdita di persone govani. Suoni di campane che hanno invaso la montagna di dolore e fatto sentire il vuoto per la perdita di giovani che donavano speranza al futuro. Gianmaria, chiamato Gimmy dagli amici, è salito al Cielo all'età di 53 anni. Mi è facile tornare indietro negli anni, per ritornare a un'esperienza gioiosa quando sulla corriera per Ferriere l'autista, incaricato da mamma Edda, ha comunicato ai passeggeri che erano arrivati due fratellini gemelli: Gianmaria e Gianluca. La notizia, accolta con un caloroso battimani, ha donato gioia

e speranza. Ho trovato i due fratellini, ormai ragazzini educati, affettuosi, intelligenti, sui banchi di scuola quando hanno frequentato per alcuni anni la scuola elementare di Ferriere.
Poi la vita ci ha portato su strade diverse: io sono rimasta a Ferriere e loro hanno affrontato nuove esperienze altrove.
Ricordi che porto nel cuore come un dono della vita. Ricordi che procurano dolore quando viene interrotta la vita. Insieme a mamma Edda, ai fratelli Claudio e Gianluca, alle tante persone a cui ha voluto bene, mando a Gianmaria un pensiero d'amore che durerà per sempre e gli chiedo di illuminare il nostro futuro. **Dina**

Cavanna Cesare
19.06.1944 - 04.07.2020

Cesare Cavanna, quinto di nove figli, nasce a Bolgheri, durante il secondo conflitio mondiale. l suoi genitori sono: Giuseppe e Ferrari Margherita. Studia e lavora per un certo periodo, presso le edizioni Paoline ad Alba, in provincia di Cuneo. Ciò gli consente di girare il mondo e di apprendere 5 lingue. Dal matrimonio con Christine, una giovane ragazza inglese, nascono i suoi 2 amatissimi figli: Paul e Linda, ora anch'essi genitori dei suoi 3 nipoti. La sua esperienza lavorativa prosegue con un'attività in proprio, nel settore dei laminati, atiività che passerà, al tempo della pensione, ai figli. Per il suo caratiere estroverso e altruista, diventa donatore Avis e volontario alla "Misericordia", Associazione Piacentina che si occupa di servizi alla persona nell'ambito sanitario. La sua grande fede poi lo spinge ad accompagnare i malati a Lourdes e a Medjugorje. Cesare era amato.... per via di quel suo modo di fare, cordiale e affettuoso verso tutti. Ad ogni persona distribuiva sorrisi, augurando il meglio, con strette di mano vigorose, senza escludere mai nessuno. Era convinto che la gentilezza e la vicinanza alla gente portassero pace e serenità. Nella strana estate di quest'anno, Cesare ha lasciato la scena terrena.



l suoi occhi, che nonostante la gravità della malattia, riuscivano ancora a comunicare con noi, si sono chiusi per sempre. Il suo ricordo però rimarrà imperituro: non solo nel suoi affetti più cari, ma in tutti coloro a cui Cesare, stringendo la mano, ha donato anche il cuore. **La famiglia**

Sordi Maria ved. Tassi
24.11.1938 - 11.11.2020

L'11 novembre 2020 è mancata all'affetto dei suoi figli Massimiliano e Monica la cara **Maria**. Nata a Milano il 24 novembre 1938 da genitori originari di Centenaro: Sordi Giuseppe e Sordi Caterina, ha trascorso la sua vita fra Milano, Centenaro e Bolgheri, da dove proveniva la seconda moglie del padre: Cavanna Maria. Nel 1965 si sposa con Tassi Umberto e si trasferisce a Ferriere, che con Piacenza diventeranno i luoghi di residenza.
Vogliamo ricordare Mariuccia anche con il pensiero del figlio Massimiliano:
Cara mamma, grazie per avermi dedicato tutta la tua vita. Proteggimi dal cielo.

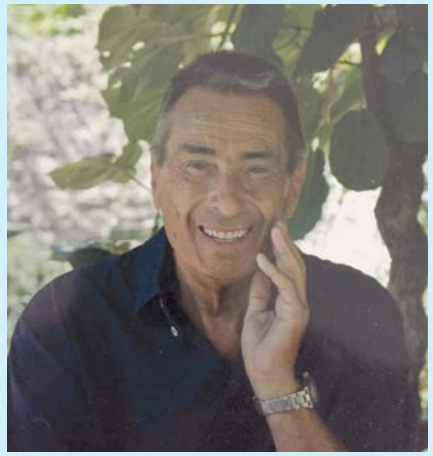
"Non ci sono addii per noi. Ovunque tu sia, sarai sempre nel mio cuore".

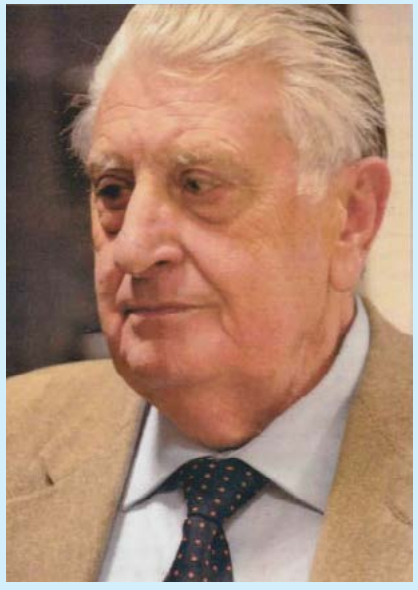
Sordi Erminia in Battaini
21.05.1943 - 16.11.2020

"Ci hai lasciato un vuoto incolmabile, ma la devozione e l'amore che hai sempre rivolto a tutta la tua famiglia ci accompagnerà per sempre.
Hai affrontato la tua malattia con profonda dignità e immensa forza, sei rimasta legata alla vita fino all'ultimo istante e la speranza non ti è mai venuta meno.
Sarai sempre con me e papà, con la tua amatissima sorella Anna, con la tua adorata nipotina Sofia e con tutti i famigliari."
Francesca

Tribolati Alessandro
08.03.1937 - 24.08.2020

"Nel nostro cuore
conserviamo vivo e profondo
il ricordo di te"





Fugazzi Salvatore
23.03.1940 - 16.11.2020
In questi giorni un altro pezzo della nostra comunità ci ha lasciato, **Salvatore** si è spento serenamente la notte del 16 Novembre.
Le esequie si sono tenute in Abbiategrasso dove ha trascorso quasi tutta la sua vita affettiva e lavorativa, tra le persone che gli hanno voluto bene. Salvatore ora riabbraccia la sua amata Laura nel regno dei cieli.

Il ricordo del nipote Massimo (in foto sotto con lo zio)
Avrei potuto scegliere altre foto ma credo che questa rappresenti quello che sei sempre stato per me, non solo il mio padrino, uno zio....ma molto di più.

Custodirò gelosamente nel mio cuore i ricordi di quando mi portavi a pescare, le chiacchierate davanti un caffè al tavolo del Besuschio piuttosto che in negozio seduto al tuo banchetto intento a fare una riparazione orafa, la tua passione per le macchine....quando arrivai con la mia prima auto una mini Austin mi guardasti ridendo..."dai portami a fare un giro su sto bolide"..... il vuoto che mi hai lasciato è grande, ma voglio ricordarti sempre così, sorridente e con la tua voglia di scherzare.
Ciao zio

VAL LARDANA

Perchè la Liturgia del Natale si compone di quattro messe?

Le celebrazioni sono la messa vespertina della vigilia, quella ad noctem (cioè la messa della notte), la messa in aurora e la messa in die (nel giorno).
Il tempo liturgico del Natale inizia con i primi vespri del 24 dicembre, per terminare con la domenica del Battesimo di Gesù, mentre il periodo precedente comprende le domeniche di Avvento. La Chiesa celebra con la solennità del Natale la manifestazione del Verbo di Dio agli uomini. È questo infatti il senso spirituale più ricorrente, suggerito dalla stessa liturgia, che nelle tre Messe celebrate oggi offre alla nostra meditazione *"la nascita eterna del Verbo nel seno degli splendori del Padre (prima Messa); l'apparizione temporale nell'umiltà della carne (seconda Messa); il ritorno finale all'ultimo giudizio (terza Messa)"*

Quali sono le altre date in cui si festeggia il Natale?

Il 25 dicembre per cattolici, protestanti e ortodossi che seguono il calendario gregoriano; il 6 gennaio per le chiese ortodosse orientali; il 7 gennaio per gli ortodossi che seguono il calendario giuliano e il 19 gennaio per la Chiesa Armena Apostolica di Gerusalemme.

Roffi

Un altro lutto colpisce l'Alta Valnure

Mentre andiamo in stampa apprendiamo la triste notizia della scomparsa di **Adriano Figoni** di Montereggio: persona legata al territorio per il quale lavorava ogni giorno con passione, onestà e dedizione, servendo l'affezionata clientela che frequentava il suo ristorante. La Comunità e tutti gli amici di Ferriere sono vicini alla famiglia.

BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

Volontari sistemano la fontana di Curletti

Ritorna alle condizioni originarie grazie ai volontari del Circolo Anspi Santa Giustina Costa-Curletti, la fontana del paese.

Per chi arriva a Curletti da Costa, la fontana posta all'inizio del paese rappresenta una gradevole e accogliente sorpresa. L'acqua che vi sgorga è limpida e freschissima e rappresenta una delle più apprezzate tappe per gli appassionati delle due ruote.

Non solo, la fontana di Curletti, grazie alla elegante tettoia in legno che la ricopre, offre pure un innegabile riparo al viandante, oltre a proteggere la vasca da foglie e ramaglie. A ricordare il nome del luogo è un'artistica insegna in ferro con grosse lettere in legno collocate sotto la tettoia e, a corredo, il cartello storico-informativo posto nelle vicinanze.

In breve questa fontana è il biglietto da visita del paese.

Attualmente le sue parti in legno avevano bisogno di un restauro e così, Graziella, Domenico e Daniele hanno provveduto a ripulirle e ridipingerle ed ora, con la ricollocazione della scritta e un nuovo rubinetto, la fontana è tornata al suo originario splendore.

Costruita nella metà degli anni Cinquanta dalla ditta Ricci di Rezzoaglio, in occasione della realizzazione dell'acquedotto, aveva un aspetto più sobrio e senza alcuna copertura. Le donne del paese vi andavano a risciacquare il bucato. Nel 2005 Gianni Guglielmetti si offerse di restaurarla ed abbellirla secondo il suo gusto di artista. A lavori ultimati l'opera venne inaugurata e benedetta al termine della processione della Festa della Madonna delle Grazie.

Un'opera che invita alla sosta, ad una bevuta ristoratrice, alla contemplazione del paesaggio. Simbolo dell'accoglienza e dell'operosità degli abitanti di questo antico Borgo della Valdaveto.

PC

Nella chiesa di Castelcanafurone, domenica 20 settembre, ha ricevuto il battesimo **Cella Matteo**, figlio di Nicola e di Scaglia Emanuela. Padrino Garioni Gabriele e madrina Cella Manuela. Nella foto anche don Maurizio Noberini parroco di Santa Franca in città amico di famiglia

Congratulazioni a

Morena Scaglia,

laureata in Progettazione dell'Architettura presso il Politecnico di Milano il 24 Settembre 2020 con 110 e lode.

Auguri dottoressa dai tuoi genitori, Francesco e Cristina, **in foto**, *dagli zii e dai nonni Michele e Piera, che hanno potuto seguire in diretta da Casella la proclamazione grazie a Nella ed Egidio.*

Felicitazioni a Cinzia

Cinzia Galanti, bobbiese di 24 anni, il 13 ottobre scorso ha concluso con lode il Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Piacenza.
Con la tesi dal titolo *"Omogenitorialità e interesse del minore"* ha affrontato il delicato ed attuale tema della genitorialità all'interno di coppie dello stesso sesso, confrontandosi con le numerose sentenze emanate dalla Cassazione e dalla Consulta e dando atto dell'assenza di una legislazione dettagliata al riguardo. La nuova giurista ha espresso un forte ringraziamento verso tutti i suoi famigliari, tra cui i nonni materni, capaci di accompagnarla in ogni passo della vita e fonti di preziosi insegnamenti: nonna Diana Bongiorni, detta "Gioconda", figlia di Cillo e Carmelina, storici proprietari dell'Osteria di Castelcanafurone negli anni '40 del secolo scorso, che ha potuto emozionarsi assistendo in presenza alla proclamazione **(nella foto è con Cinzia)**; e nonno Paolo Castignoli, per tutti "Prati", originario di Brugneto, purtroppo scomparso ormai da anni, ambulante di generi alimentari nei paesini della val d'Aveto ed esperto cacciatore che amava profondamente la sua montagna.
Orgogliosi, felicissimi e commossi, i genitori Anna e Gianluca, gli zii Mauro e Franca, i nonni e i cugini augurano alla neo dottoressa di raggiungere e superare ogni prefisso traguardo professionale.
Auguri ad maiora!

Collini Enrico e Carini Maria Rosa hanno festeggiato 50 anni di matrimonio lo scorso 13 settembre nella chiesa di Brugneto dove si sono sposati l'11 settembre 1970. ***Vive Congratulazioni!***

Chi si riconosce?

Questa foto in bianco e nero è stata scattata a Casella negli anni '60 e ritrae 6 bambini del posto un po' accovacciati e qualcuno in piedi su un mucchio di fieno. Non si capisce bene se il fieno è già stato messo nella cascina o se è ancora accatastato nel campo. All'epoca l'erba veniva tagliata a mano con la falce, quando era secca si raccoglieva con la forca e si rastrellava il campo con il rastrello per lasciarlo pulito. L'erba, una volta ammucchiata e magari coperta con un telo, veniva portata nella cascina, per l'inverno, con il carro o la slitta trainati dai buoi. Chi si riconosce?? Vi aiuto perché anch'io, quando ho visto la foto per la prima volta, non ho riconosciuto tutti i bambini.
(Da sinistra in piedi Scaglia Renato e Capucciati Angelo; da destra seduti Scaglia Gianni, Scaglia Giampiero, Carini Santino e Carini Luigina). Anna Maria

A ricordo di Cassola Maria

09.06.1933 - 15.10.2019.

Cara Mamma avrei voluto che fosse andata diversamente....ma purtroppo la vita è imprevedibile e crudele. Il tuo dolce ricordo è vivo e splende in noi....anche se è già passato un anno ti ricordiamo sempre. Nessuna lacrima e nessuna parola può colmare questo grande vuoto. Sono rimasti solo i bellissimi ricordi, e il nostro pensiero vola lassù da te che sei il nostro angelo più bello. Grazie Mamma.

I tuoi figli Mirella e Flavio.

Bontacchio Esterina, nata il 10 agosto 1941 in provincia di Brescia.
Sposata nel giugno 1964 con Bongiorni Piero. E' deceduta a Piacenza lo scorso 8 agosto, causa Glioblastoma.
Amante di Brugneto dove ha passato gran parte della sua vita da pensionata e dove nei mesi estivi si occupava dei nipoti altrettanto affezionati della zona.
Appassionata di funghi, orto, fiori.
La ricordano con tanto affetto il marito Piero e la figlia Patrizia e rigraziano gli amici di Castello per la foto allegata.

Un leggero movimento franoso a Noce ha creato qualche crepa a una abitazione.

Giulio Carini, con l'ingegno e molta forza di volontà, ha studiato un modo per rendere più sicuro e stabile l'edificio.

È come fossi nascosto nella stanza accanto

Ci hai lasciato improvvisamente, nei tuoi amati boschi, nella tua Casella.
Qui hai trovato il tuo nido di pace ma soprattutto una Famiglia allargata che ha voluto ricordarti così:

"Caro Francesco,
La tua amata Casella ci tiene a dedicarti un pensiero in questo triste giorno che ci vede piangerti, all'improvviso, intorno a Silvia e Rosella.
Vuole ringraziarti per averla eletta quale luogo del cuore nonostante le tue origine sarde e per aver coltivato, giorno dopo giorno, un legame speciale e sempre più stretto con lei, dove non vedevi l'ora di tornare perché ti dava pace e ti scaldava il cuore. La tua determinazione nell'imparare il dialetto "dei tuoi monti" come dicevi spesso e i nomi dei vari posti nei boschi, pronunciati con inconfondibile accento sardo, è solo una piccola dimostrazione di quanto volevi essere sempre più parte di Casella. Dicevi che da lei coglievi la forza per affrontare la malattia ma, allo stesso tempo, anno dopo anno, tu a lei e a noi compaesani, donavi altrettanto: il tuo buonumore e la tua loquacità tenevano alto il morale in paese e vederti affrontare con grinta e a viso aperto il male, altrettanto. Eri sempre pronto a scambiare due parole, fare una battura e ridere, anche quando magari dentro di te soffrivi.
Fino all'ultimo tragico giorno hai proposto idee per far diventare il nostro paesino un luogo sempre più accogliente e di gente unita, come quando ci hai insegnato il karate o, più di recente, hai realizzato la staccionata all'ingresso del paese.
La tua forza e il tuo coraggio ci sono d'esempio, per noi tutti e per Silvia e Rosella, che sanno che potranno contare sulla loro grande famiglia di Casella. Qui proseguiremo nel tuo impegno e nei tuoi progetti, cosicchè troveremo un pò di te in ogni nuova opera realizzata.
Tu ci credevi e noi continueremo a farlo perchè sappiamo che tu, dall'alto, sorveglierai con interesse i lavori. Ciao Francesco. **Tua, Casella**

Francesco alla 3° Festa della motoretta e mentre lavora alla staccionata all'ingresso di Casella.

Lezione di Karatè

La morte non è niente.
Sono solamente passato
dall'altra parte:
è come fossi nascosto
nella stanza accanto.
(Henry Scott Holland)

Completiamo il ricordo del caro Francesco, con alcuni pensieri delle amiche Anna Maria e Mary.

La notizia della tua tragica morte mi ha colto di sorpresa. Poiché convivevi con una seria malattia pensavo che la tua vita finisse su un letto di ospedale, invece è terminata mentre, in una giornata di sole, al volante della tua amata motoretta, stavi andando nel bosco a prendere tua moglie che, magari, aveva raccolto un cesto di funghi! Penso che la tua vita sia finita in un momento di gioia! Carissimo Francesco anche se eri nato e cresciuto in Sardegna ti eri integrato molto bene nella nostra comunità, praticamente eri uno di noi! Partecipavi attivamente a tutte le iniziative del paese e spesso ne eri anche il promotore. Ricordo lo scorso anno quando nell'assemblea del consorzio dell'acquedotto di Costa e Casella dovevamo decidere se acquistare o meno il depuratore dell'acqua che aveva un costo abbastanza elevato per le nostre finanze. Tu sei stato uno dei primi a dire che se si trattava di una attrezzatura necessaria per la sicurezza si doveva acquistare e installare il prima possibile. Eri una persona positiva. Al termine della celebrazione del funerale tua moglie Rosella ha letto una lettera che ti ha scritto molto toccante. Il passo che mi ha colpito di più è stato quello in cui quando discutevate su come andare avanti tu rispondevi che si va avanti un giorno dopo l'altro. Ed è proprio così, sia nel bene come nelle avversità. Caro Francesco riposa in pace e da lassù conforta tua moglie e tua figlia che tanto amavi.
Anna Maria

Ciao Francesco, anzi ciao Francy, perchè tutti noi ti chiamavamo cosi.
E' difficile trovare parole che possano consolarci, darci conforto e sostegno, colmare quel vuoto che hai lasciato dentro di noi, perchè dopo quel maledetto giorno nulla qui a casella sarà più come prima. Però io non voglio parlare di te con parole tristi e non lo farò, perchè tu non eri affatto una persona triste. Avevi sempre un sorriso per tutti. La tua disponibilità verso tutti noi in qualsiasi occasione era una cosa a dir poco fantastica. Eri uno di quelli che non si tirava mai indietro se c'era bisogno di fare lavori per la comunità. La vita ti ha donato tante gioie, ad esempio la tua grande passione, il Karate, che per motivi di lavoro hai dovuto mettere da parte, pur essendo arrivato al livello più alto, ma anche tante sofferenze.

Quando hai incontrato sul tuo cammino questa malattia insidiosa e aggressiva, hai raccolto tutte le tue forze per combatterla lasciando stupiti e increduli anche tutti gli oncologi che ti avevano in cura. Mi raccontavi quanto era difficile ogni volta che dovevi recarti in Humanitas e passare davanti alla commissione per sapere come era l'evolversi della tua situazione, e mi dicevi: "confidiamo Mary". Mi sono sempre chiesta dove trovavate tu e Rosella tutta quella forza e quel coraggio! Mi confessavi che tanta forza la trovavi quando venivi su queste montagne. Questi luoghi da te tanto amati ti facevano dimenticare la malattia, perchè qui avevi tanti progetti; "devo fare questo, c'è da fare quello!". Casella era per te il tuo angolo di paradiso. Ti prometto Francy che noi proseguiremo per portare a termine tutti i lavori e andremo avanti sul tuo esempio. Sono contenta che la vita mi abbia fatto incontrare sul mio cammino una persona come te. Non ci siamo lasciati perchè un giorno ci ritroveremo. Grazie Francy per questo e per tanto altro. Ciao **Mary**

Curletti piange Ettore "Turino " Scaglia

02.12.1931 – 14.09.2020

In una giornata settembrina di fine estate, la comunità di Curletti ha dato l'ultimo saluto ad Ettore Scaglia, per tutti "Turinu". Ettore lascia il fratello Michele, la sorella Lisetta ed i nipoti Luciano, Roberto, Fabrizia, Rosella e Gianni.
Alle esequie, celebrate da don Stefano Garilli nella parrocchiale di Santa Giustina, paesani ed amici si sono stretti attorno ai cari di Ettore, condividendo il dolore della perdita, come la gente di montagna sa dimostrare.
Da qualche tempo era difficile vederlo in giro, specie da quando aveva abbandonato definitivamente la guida del suo inseparabile pulmino Volkswagen.

Ettore era un autista a noleggio, attività che aveva svolto fin dai primi anni sessanta, quando di macchine, specie su queste montagne, ce n'erano poche e le strade erano ordinariamente bianche. Accompagnava soprattutto la gente di questi paesi ai mercati di Ferriere, Bettola, Bobbio, Piacenza, e poi pazientemente attendeva che avessero concluso le commissioni per riportarli a casa, ma era disponibile ad ogni richiesta,come condurre un ammalato in ospedale, visite a parenti e pellegrinaggi. Da ricordare anche

il servizio pubblico telefonico, che aveva reso a partire dagli anni '70 del secolo scorso, una utilità fondamentale in questo borgo, quando il telefono non era ancora un servizio diffuso in ogni casa. Negli anni più recenti, con l'istituzione della scuola media a Ferriere e la chiusura di molte scuole frazionali, si era dedicato particolarmente al trasporto degli alunni. Preciso, puntuale, nella sua impeccabile camicia azzurra,aveva percorso migliaia di chilometri di strade di montagna, con ogni tempo e stagione, senza mai fare un incidente, cosa di cui andava molto fiero. Raggiunta l'età della pensione, seppur a malincuore aveva dovuto chiudere l'attività, ma in ogni caso aveva mantenuto in efficienza il suo affezionato pulmino blu con il quale – forza dell'abitudine – si recava ogni mattina a Ferriere per un caffè e qualche commissione. Infine rapido il declino.
Caro Ettore, ci mancherà il tuo sorriso ironico, il tuo raccontare arguto, la tua presenza sicura, con la camicia azzurra e il pulmino blu.
Gli amici del Circolo Anspi Santa Giustina di Costa-Curletti

Anche Turinu se n'è andato, in punta di piedi, come era il suo stile e anche in breve tempo. Penso che si possa dire che da quando aveva messo in garage il suo pullmino si era rassegnato ad un forzato e triste riposo. Qualche tempo fa sulle pagine del bollettino lo ringraziavo per il servizio di trasporto persone che ha sempre svolto in modo impeccabile. In questa zona era una risorsa importante perché la corriera pubblica passa sulla strada provinciale e non tutti gli abitanti di questi paesi sono forniti di auto propria. Lui ha sempre accompagnato, da una vita, le persone che dovevano prendere il treno, l'aereo, andava a prenderle all'aeroporto o alla stazione ferroviaria quando arrivavano dall'estero e le accompagnava nelle loro residenze. Ha svolto per tanti anni anche il servizio di trasporto degli alunni alla scuola di Ferriere. Il servizio era fornito con disponibilità, gentilezza, precisione e serietà. Io, di Ettore,serbo un ricordo indelebile. Una decina di anni fa, il 1° di novembre, al mattino presto, sono andata nell'orto, che dista un po' da casa a raccogliere l'insalata. La volevo lavare e preparare prima di andare a messa. Il destino, però, aveva deciso diversamente. Quando ho scavalcato la recinzione sono scivolata e mi sono procurata una brutta frattura alla caviglia. Non sono più riuscita a stare in piedi. Ho chiamato aiuto, ma, visto l'orario, nessuno mi ha sentito. Allora, poiché iniziava a cadere una pioggerella fine fine, da seduta , mi sono trascinata verso casa. Ad un certo punto ho sentito il rumore di un auto che si fermava davanti al garage della Margherita e ho chiamato aiuto. Era Ettore che, appena sentito la mia voce, si è precipitato giù per la stradina ed è venuto a vedere quello che succedeva. E' andato a chiamare mio genero e, insieme, mi hanno accompagnato in casa. Era talmente schivo che penso di non essere mai riuscita ad offrirgli un caffè per ringraziarlo. Carissimo Ettore vai ad allungare la schiera delle persone dei nostri paesi che già abitano nei cieli. Vi prego, da lassù, vegliate su di noi e sui nostri paesini sempre più spopolati. **Anna Maria**

Stinat Giovanni
27.09.1957 – 17.09.2020

Gianni carissimo, hai fatto in tempo a vedere per l'ultima volta la tua casa di Costa che avevi sistemato con tanti sacrifici e, quando sei ritornato a casa, nel giro di pochi giorni, ci hai lasciato. Quando ci siamo visti speravi ancora che nell'ospedale di Aviano ti avrebbero somministrato cure particolari per permetterti di restare ancora con i tuoi familiari, la moglie Claudia e il figlio Marco, che tanto amavi. Il destino, però, aveva deciso diversamente. Mi hai raccontato un fatto che ti era capitato e ti aveva fatto riflettere. Qualche tempo prima, in uno dei tuoi viaggi all'ospedale di Padova, eri andato nella basilica di S. Antonio per una preghiera e accendere un cero. Al momento sentivi dolori lancinanti alla schiena che non ti lasciavano riposare né notte né giorno. Ebbene, da quella sera, questi dolori così forti erano cessati e hai potuto almeno riposare un po' più serenamente. Eri convinto di avere ricevuto una grazia dal santo! Gianni era figlio di Alfredo e di Rina. La famiglia di Alfredo proveniva dal Friuli Venezia Giulia. Si era trasferita sui nostri monti per svolgere il mestiere di carbonaio. All'inizio si erano stabiliti a Grondone e poi sono venuti a Costa. Il padre di Alfredo è morto giovane, mentre la madre e i fratelli si sono fermati finchè il mestiere di carbonaio ha permesso loro di vivere dignitosamente. Quando questo tipo di combustibile cominciò ad andare in disuso e il lavoro cominciava a scarseggiare, la famiglia di Alfredo ritorna nella terra d'origine, mentre lui rimane a Costa, sposa Rina e lavora la terra della moglie. Nel frattempo nasce Gianni che era per tutti e due e per la nonna Maria la luce dei loro occhi. Alfredo e Rina sono rimasti a Costa ancora per alcuni anni, ma poi hanno raggiunto la famiglia in Friuli per cercare un lavoro più redditizio. Là Gianni è cresciuto ha conosciuto Claudia, che è diventata sua moglie, e insieme hanno formato la loro famiglia nella quale è nato Marco. Il giorno del funerale, celebrato a Sacile, parenti e amici di Costa e Curletti hanno voluto essere presenti alle esequie, a dimostrazione del forte legame con la nostra montagna. Carissimo Gianni riposa in pace e da lassù veglia sui tuoi cari e anche su di noi. **Anna Maria**

CATTARAGNA

Il talento

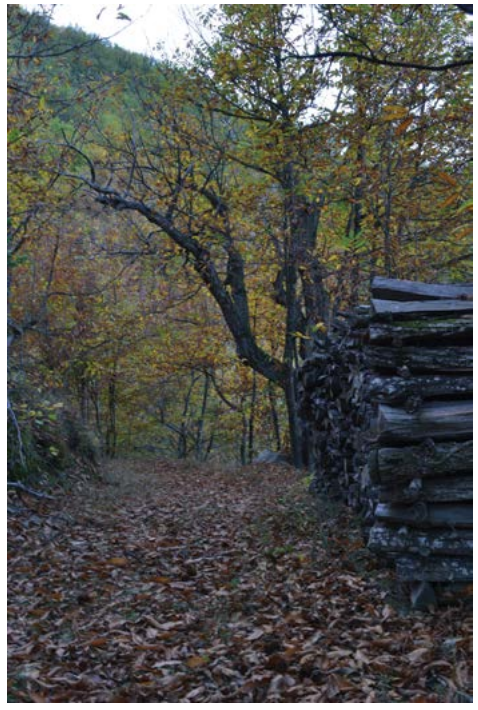
Per la mia prima intervista in assoluto credo non potessi scegliere soggetto migliore: Italo non si presenta a casa mia a mani vuote, porta in dono un assaggio di un liquore al cardamomo di sua produzione. Buonissimo! Direi che cominciamo bene…

Potremmo iniziare con una presentazione, tanto per fare le cose come si deve…
Mi chiamo Italo Calamari, ho 64 anni, sono sposato con Elda, abbiamo un figlio, Fabio. Sono stato impiegato statale, addetto nel settore della ristorazione e insegnante di scuola alberghiera. Sono in pensione dal settembre 2019.

Vivi sempre a Milano o sei tornato stabilmente a Cattaragna?
Da quando sono in pensione vado qualche volta a Milano, ma tendo a restare sempre più a lungo a Cattaragna. A riprova di questo, è il primo anno in cui ho tentato di dedicarmi alla cura dell'orto.

Lavorare il legno. Perché?
Ho iniziato a realizzare i mobili per la mia casa a Cattaragna, come autodidatta, dopo la ristrutturazione. Poi i mobili da costruire sono finiti e sono rimasto qualche anno fermo senza fare più niente, anche perché lavoravo ancora. Poi mi è balenata l'idea di intagliare il legno…

Ti ricordi quando è nata questa idea?
Non saprei definire il momento preciso. Forse è nata solo così, per cercare di fare qualcosa. Mi è sempre piaciuto costruire, sono anche un informatico e anche qui nasco "fai da te". Ho iniziato con linguaggio DOS, poi ho realizzato programmi che sono stati venduti e che sono tutt'ora in uso nelle scuole alberghiere. E anche uno che gestisce i rapporti tra dentisti e ASL di riferimento, con invio dei dati e riconoscimento del paziente con il codice a barre del tesserino sanitario. Anche qui nessun corso di formazione, solo internet e forza di volontà.



Come ti arriva lo spunto per un soggetto da scolpire?
L'idea arriva così, quasi per caso. A volte anche da immagini che trovo su internet. L'importante è che mi prenda la voglia di realizzarle: allora mi impegno fino ad opera conclusa. Se devo realizzare un oggetto su richiesta diventa pesante, finisce il divertimento (mi devo "demuràre", divertire…). Penso sia un aspetto che vale per ognuno di noi: non vedi l'ora di riprendere il lavoro, puoi stare anche senza mangiare perché quello che stai facendo ti appaga tantissimo.

Qual è stato il primo strumento che hai utilizzato e il primo soggetto su cui ti sei cimentato?
Il mio primo strumento un normalissimo coltello a serramanico, un semplice coltellino svizzero. All'inizio avevo pensato di fare una cosa che non aveva mai fatto nessuno: volevo usare le *"rogne"* dei castagni (quei rigonfiamenti che si formano nella corteccia dei castagni vecchi): sono molto belle, sotto la corteccia le venature sono concentriche. Volevo fare dei lavori utilizzando queste palle di legno, ma la cosa non è mai partita perché era molto difficile. Allora ho pensato di realizzare una catena utilizzando un vecchio legno centenario di Cattaragna. La sfida consisteva nel realizzare gli anelli mantenendo il legno integro, senza incastrarli successivamente. Ci sono riuscito, ci ho impiegato circa un mese nei ritagli di tempo, potevo farlo anche a casa senza disturbare Elda, mia moglie.

E questo primo successo è stato l'inizio della tua carriera…
Terminata la catena, ho iniziato a realizzare altre opere (uno scarpone completo di lacci ed altri oggetti) fino all'aquila scolpita all'ingresso dell'orto. A proposito del modo in cui mi vengono le idee, in questo ultimo caso abbiamo tagliato degli alberi per fare spazio all'orto e il tronco tagliato a mezza altezza mi ha ispirato per la scultura dell'aquila...

Come è nato il progetto del bassorilievo dedicato alle mondariso?
L'idea di sperimentare la tecnica del bassorilievo era già iniziale: mi piaceva molto la possibilità di scavare il legno per portare in superficie e verso l'osservatore le figure impresse nel legno. La scelta della tec-

nica del bassorilievo è stata figlia dell'idea di realizzare qualcosa in ricordo delle mondine di Cattaragna. Ho cercato su internet e ho trovato un dipinto realizzato con la tecnica "olio su tela" che mi è piaciuto subito, poi ho sentito Vittorio Sgarbi dire in televisione che se tu rifai un'opera di qualcuno con materiale e tecniche differenti non si può considerare come una copia o un falso, questo mi ha convinto ad utilizzare quell'immagine. Per rispetto ho provato a chiedere il permesso all'autore del dipinto, nessuno mi ha mai risposto. A quel punto ho scaricato l'immagine dal sito e me la sono fatta stampare da una copisteria di Milano della grandezza giusta rispetto al bassorilievo che volevo realizzare: è importante che le proporzioni siano esatte, ingrandendo o riducendo si rischia di rovinare tutto.

Perché proprio le mondine?
Ho pensato alle mondariso perché mia mamma Lucia era una mondina. Nel 1956, l'anno della tragedia di Boffalora, non era partita con gli altri perché ero nato io. Poi ogni tanto ne sentivo parlare, e mi sembrava che non ci fosse niente di visivo che ricordasse quell'evento. Allora ho cercato qualcosa in internet che potesse rappresentarlo: la durezza di quel lavoro, i larghi cappelli delle donne, le protezioni contro le zanzare che infestavano le risaie, le gambe perennemente nell'acqua... Questa immagine mi sembrava quella che meglio rappresentasse quell'esperienza.

Dall'idea si passa alla progettazione…
Fase due: trovare il legno giusto. Non è stato facile trovarne uno di quelle dimensioni, tanto che a un certo punto avevo valutato la possibilità di comporlo con più pezzi di legno da assemblare successivamente. Invece poi abbiamo trovato un bel pezzo di mogano da Andrea Re di Salsominore, così è stato possibile realizzare il bassorilievo su un'unica asse di legno.

Quanto tempo ci è voluto per realizzarlo?
Circa quattro mesi, dedicandomi con maggiore costanza già a Milano in garage e qui a Cattaragna, magari fino alle 11 di sera.

C'è stato un momento in cui hai pensato: "L'opera è finita, sono stato bravo"?
Non mi sono mai dato una pacca sulla spalla, per me non è ancora perfetto così. Poi le persone intorno a me mi hanno aiutato a decidere, io non sono un tipo che si accontenta facilmente. Quando lo hanno visto persone coinvolte nella tragedia di Boffalora e vedendo la loro reazione, mi sono convinto che avevo fatto un bel lavoro: vedere i loro sguardi commossi ha appagato la mia tendenza alla perfezione.

Come è maturata la scelta di donarlo alla collettività?
Ho tenuto per me tutte le opere che ho realizzato, tutte tranne questo bassorilievo perché volevo che rimanesse ai posteri il ricordo di quel passato, di quei sacrifici

di tanti che partivano per andare a lavorare lontano e della tragedia di Boffalora. Appena ho chiesto, tutti sono stati entusiasti di esporlo al circolo, soprattutto quelli che erano stati toccati dalla tragedia. Addirittura, in questi giorni abbiamo aggiunto una luce per migliorare la visibilità con una catenella per fare l'interruttore come una volta, una catenella arrivata dalla Cina. Va ancora definita bene la collocazione all'interno del circolo, per dedicare uno spazio dove esporre il bassorilievo e tutti i ricordi di Boffalora che già sono presenti al circolo.

Come convivi con la notorietà? Non tanto per oggi, quanto per la prima pagina e l'articolo su Libertà con l'intervista "vera", la benedizione del giorno della collocazione al circolo…
La notorietà non è un'abitudine, non sono abituato a stare al centro dell'attenzione, poi questa cosa va avanti, anche se il mio carattere resta. Quarant'anni fa ero andato su Rai Uno per parlare di cucina con un collega e poi ci avevano messo in una cabina per rispondere alle domande del pubblico da casa inerenti all'argomento. Poi tenevo corsi di cucina anche per Cucina Italiana… Diciamo che sono abituato ad avere di fronti allievi adulti per lezioni a tema, quindi un pubblico. Una sera ho fatto un corso di cucina a cui partecipava l'associazione dei dentisti e mi sono trovato il mio dentista come allievo! Diciamo che cerco sempre di fare cose nuove e proporle agli amici e ai conoscenti, mi piace comunicare.

A cosa stai lavorando adesso?
Ho un nuovo progetto, sempre con la tecnica del bassorilievo. In pratica, è una finestra aperta con una folata di vento che sposta la tenda da un lato, sulla riloga ci sono due uccelli appollaiati, sul davanzale un vaso di fiori da un lato e un mazzo di fiori dall'altro. Oltre la finestra, una casa con gli alberi. Ci sono anche i cardini delle ante ma non sono veri, ho preso una vecchia chiave e ho fatto delle porzioni per realizzare i cardini, bruniti nell'olio per renderli più scuri.

Per chi sarà questa opera?
Penso che sarà per me, come le altre, anche se a un certo punto, prima o poi, le darò via. Posto già le immagini su Facebook e molti vorrebbero ordinarle, alcuni mi chiedono perché non le vendo. È un po' come andare per castagne e venderle, non mi interessa perché non ne ho bisogno. Se ci ho lavorato due mesi, a quanto dovrei venderle? So dare valore a quello che faccio, e non c'entra il denaro.

Qual è il tuo rapporto con l'errore? Cosa succede quando sbagli?
L'errore. Non ho mai buttato via niente, ho un viso di donna con tutti i boccoli vista di profilo che è fermo da un anno perché mi manca qualcosa per terminarlo... Se è un errore piccolo puoi rimediare, se è all'inizio non c'è problema; quando sei avanti, il fatto di rimediare significa inserire un nuovo pezzo e incastonarlo al posto del pezzo sbagliato. Sembra un po' la metafora della vita…

Sai se qualche tuo avo aveva attitudini di questo tipo?
Non ho idea di miei antenati con queste doti.

Però ho visto che alcune opere sono firmate con una "A"…
La firma della "A" deriva dal mio bisnonno Antonio Calamari che era detto Arburà (la moglie si chiamava "la Bi") che era l'erborista, raccoglieva le erbe e le vendeva. Poi magari a quei tempi si dedicavano un po' tutti alla falegnameria, in tutte le case trovi una vecchia pialla o una lima…

Pensi che il tuo interesse per la scultura continuerà?
Quando nasce in me l'interesse per qualcosa, per quanto mi è possibile cerco di illuminare il tutto, di approfondirlo al meglio delle mie possibilità. Magari sono situazioni della vita che ti succedono, e se ti acchiappano le fai tue e vai avanti. Potrebbe capitare che questo interesse per il legno finisca e ne nasca un altro, chissà…

L'intervista finisce e entrambi riprendiamo le nostre vite, come sempre. Mi mostra il lavoro della finestra che sta realizzando e mi rendo conto che è un raccontatore nato, me l'ero proprio immaginata come me l'ha descritta (e come ho riportato nell'articolo, prima di vederla).
La nostra chiacchierata mi ha fatto pensare al termine "talento" e all'accezione che ha assunto dai tempi della parabola di Gesù riportata nel Vangelo di Matteo: un dono che qualcuno di noi riceve. A me sembra che questa definizione sia incompleta: a volte, come in questo caso, il talento di uno può diventare un dono per tanti, per noi e per i nostri ricordi. E l'esperienza di Italo ci può insegnare a cercare meglio in noi stessi, ad essere curiosi e orgogliosi di trovare i nostri talenti.
Non credo che ci possa essere miglior regalo di Natale di questo, per tutti noi. Tanti auguri a tutti!

Maurizio Caldini

Foto di Michele Cervini

CASTAGNOLA

Babbo Natale

Tradizionale figura di vecchio dalla barba bianca, noto anche come Santa Claus (abbreviazione di san Nicola), che la notte di Natale, dopo aver solcato il cielo su una slitta piena di regali trainata da renne, entra in ogni casa calandosi dal camino e deposita i giocattoli sotto l'albero di Natale o nelle calze di tutti i bambini buoni. Sebbene questa immagine familiare di Santa Claus si sia diffusa negli Stati Uniti nel XVII secolo e in Inghilterra solo verso la metà del XIX secolo, le sue radici affondano nell'antico folclore europeo e hanno influito notevolmente sulla celebrazione del Natale in tutto il mondo.
San Nicola era un vescovo dell'Asia minore vissuto nel IV secolo; nelle prime leggende cristiane si narrano alcune sue imprese, fra cui i salvataggi di marinai travolti da tempeste, la protezione dei bambini e la generosa distribuzione di regali ai poveri.
Anche se molte delle storie su san Nicola sono di dubbia autenticità, la sua leggenda si è diffusa in tutta Europa e il suo ruolo di tradizionale portatore di doni è andato via via acquistando peso. La figura cristiana di san Nicola ha affiancato, sostituito o incorporato personaggi pagani quali la Befana romana e Berchta e Knecht Ruprecht, di origine germanica. Secondo la versione tedesca e olandese della leggenda, Nicola cavalcava per i cieli consegnando regali ed era talvolta accompagnato dall'elfo Schwarzer Peter, che aveva il compito di frustare i bambini cattivi.
La festa di san Nicola veniva originariamente celebrata il 6 dicembre ma, dopo la Riforma, i protestanti tedeschi vollero attribuire a Gesù Bambino il ruolo di portatore di doni e fecero così slittare la festa al 25 dicembre.
Quando la tradizionale figura di Santa Claus si diffuse, venne perciò associata al Natale stesso. Nel 1969, per la scarsa documentazione sulla vita del santo, il papa Paolo VI ordinò di eliminare la festa di san Nicola dal calendario romano cattolico ufficiale.
Molti altri personaggi natalizi del folclore europeo, quali Père Noël in Francia, Julenisse in Scandinavia e Father Christmas in Inghilterra, sono legati a san Nicola.
Ma fu la figura olandese, Sinter Klaas, portata dai coloni a Nieuwe Amsterdam (l'attuale New York), a ispirare la trasformazione americana del personaggio nella figura ereditata poi da gran parte del mondo occidentale: ogni anno, con l'avvicinarsi del Natale, i bambini scrivono letterine a Babbo Natale e gli lasciano sul davanzale cibo e bevande per uno spuntino.
La moderna leggenda di Santa Claus echeggia ormai in ogni parte del mondo, diffusa dai cartelloni pubblicitari, dai biglietti d'auguri, dalle decorazioni e dai Babbi Natale assoldati dai grandi magazzini.

Momenti di festa paesana

Vive congratulazioni

a Raffaele Cervini

di Giannino e Livia Casella che lo scorso mese di luglio ha conseguito il diploma di Ragioniere pesso l'Istituto Tecnico Commerciale "A. Tramello" di Bobbio.

e alla sorella Ilaria

che il giorno 21 agosto ha festeggiato i 30 anni con la famiglia e gli amici allo Chalet Rocca dei Folli.

Delli Giglio

09.04.1931 - 16.10.2020

Un altro figlio della nostra montagna se n'è andato dopo una lunga vita vissuta fino all'età di 89 anni. Un'intera carriera professionale trascorsa nella veste di inappuntabile geometra e funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza; si è occupato della realizzazione e della manutenzione di parecchie strade della provincia di Piacenza fino al momento della meritata pensione. In Val d'Aveto, a Castagnola, Giglio aveva mantenuto la vecchia casa d'infanzia dove, con la moglie Carla e la figlia Mirella, faceva capolino nei fine settimana o nei giorni di festa. Come tutti gli uomini di montagna, un'esistenza condotta all'insegna della concretezza e di pochi, ma saldissimi, valori. La famiglia, in primis. Castagnola ha perso un altro dei suoi "nativi" che mai ha smarrito l'orgoglio per le sue origini.

La moglie Carla e la figlia Mirella

Scorcio di Castagnola...

di Alessandro Calamari

SALSOMINORE

In un luminoso mattino di sabato 17 ottobre, **Clelia Raggi e Paolo Carini,** con le figlie Maria, Valentina e Paola, la nonna Linda, hanno festeggiato a Salsominore le nozze d'argento. Nella stessa chiesa, dove nel mese di ottobre del 1995 erano convolati a nozze, hanno ricordato la promessa di Matrimonio, alla presenza di mons. Aldo Maggi, sacerdote che li aveva uniti nel Sacramento, venticinque anni fa.
Presenti, per l'occasione parenti, amici e famigliari.
Al termine della cerimonia, coniugi e familiari hanno festeggiato nel locale Agogliati di Salsominore.

Vive congratulazioni da parte di Montagna Nostra e di tutta la Comunità.

Salsominore: i 102 anni di Agostino Agogliati

Abbracciato dai più stretti famigliari **Agostino Agogliati** ha tagliato l'invidiabile traguardo dei centodue anni. Non è mancato il taglio della torta, accompagnato da un buon bicchiere di vino bianco, per festeggiare assieme al figlio Giovanni il nipote Fabio con la nipotina Diana. Quest'anno, le regole dettate dalla emergenza sanitaria, non hanno consentito al cronista la presenza, ma porta comunque ad Agostino, sicuramente assieme ai lettori, un caloroso augurio per questo invidiabile traguardo, che conferma Agostino come il più longevo centenario di Salsominore. Agostino, che porta orgogliosamente il nome del Santo Patrono dell'antico Oratorio di Salsominore, in occasione delle passati compleanni, ricordava al cronista, grazie ad una memoria invidiabile, le vicende della sua lunga vita, trascorsa interamente in questo lembo di Valdaveto, tranne la parentesi della seconda guerra mondiale combattuta, inquadrato nel Terzo Alpini, Battaglione Susa, 34 Compagnia, in Albania e Grecia, fino all'armistizio del 1943. **Pc**

Cervini Maddalena ved. Re
01.01.1933 - 22.06.2020

Cara nonna, sembrava che questo momento così triste non dovesse venire mai, e invece... Eri sempre così disponibile e pronta ad accoglierci, a cucinarci piatti speciali e farci prediche (quasi sempre a ragione!!). Nonostante i tuoi acciacchi, tu c'eri sempre: compleanni e festività varie ti vedevano sempre al centro di tutto, seduta a capotavola pronta a riprenderci per questo e per quello, per poi subito sorridere, quasi a rassicurarci.
Le parole spese per ricordarti non bastano per dirti quanto mancherai a noi, tuoi amati nipoti, ai tuoi figli (Celeste, Renzo e Carla e a tutte le persone della famiglia o semplicemente a tutti coloro ai quali aprivi sempre la porta con generosità e sincera ospitalità. *(Qualità così rare oggi)* Ciao nonna, sappiamo che ci sarai sempre accanto.
Con affetto: **Enrico, Mattia, Alberto, Diego, Riccardo, Martina.**

Battesimo a Salsominore

Festa della Comunità Cristiana di Salsominore per il Battesimo di Sara, celebrato da mons. Piero Coletto. Durante la celebrazione eucaristica domenicale, alla presenza dei genitori Daiana e Jonatha con padrino e madrina, e i due fratellini, mons. Coletto ha segnato la piccola battezzanda con l'Olio dei catecumeni, benedetto dal Vescovo il Giovedì santo, unitamente al Crisma. Il rito del Battesimo, si è svolto durante la messa festiva domenicale, accompagnata dalla Corale Sant'Agostino. Durante l'omelia mons. Coletto ha salutato l'ingresso la nuova creatura entrata nella comunità cristiana e sottolineato il ruolo di guida dei genitori, e padrini, nella crescita della fede della nuova battezzata. Ogni volta che si celebra il Battesimo, primo Sacramento della fede cristiana, è una festa per tutta la comunità ed ancora più significativa per quella di Salsominore; infatti, l'ultimo battesimo risale al 2012. **PC**

TORRIO

L'autunno da noi

Immaginiamo sempre l'autunno come una stagione lenta in cui i ritmi della natura, a poco a poco, si abbassano per avviarsi al riposo invernale. Invece è questo il periodo in cui le nostre faggete si risvegliano dopo l'estate: il sottobosco brulica di vita e si possono incontrare decine di animali piccoli e grandi: dalle salamandre ai caprioli dai rospi ai cinghiali e non è difficile poi scorgere, tra le foglie, innumerevoli quantità di funghi di tante forme e colori. Basta poi alzare lo sguardo per restare ammaliati dalle mille sfumature di caldi colori meravigliosi. Nei nostri boschi di castagni il mese di ottobre fornisce, ancora oggi, quel meraviglioso frutto "le castagne" che in ricette diverse hanno fornito quel "pane" scuro che ha nutrito le nostre popolazioni nei periodi di carestia nei secoli passati. **xoni**

Torrio nei colori dell'autunno. **Esemplari di porcini colti da Giancarlo Peroni e Luigi Masera.**

Ricordiamo Don Guido Balzarini

Da quando Don Guido è stato chiamato alla pienezza della vita il 30 di ottobre a 89 anni noi torriesi siamo un po' più poveri, un po' più soli. Ci mancherà la sua guida spirituale, la sua rettitudine, la sua presenza in molte occasioni di gioia e di dolore, la sua vigorosa voce nelle omelie, il suo richiamo a operare per il bene. Mi resta assai difficile testimoniarne il ricordo in poche righe. Un numero notevole di ricordi mi invade, mi torna alla mente e non è facile scioglierli, metterli in riga. Da quando iniziai la collaborazione per la festa del monte Crociglia il rapporto con Don Guido non si interruppe più. Da allora, ogni anno, vi era la da realizzare la stampa degli inviti, dei volantini, dei manifesti. Quando fu fondato il Consorzio rurale nel 2003 trovai in Don Guido un aiuto prezioso. Egli amava Torrio, le nostre genti; credeva nell'aggregazione solidale e si adoperò per la realizzazione del Circolo del paese. Ci indirizzo verso le istituzioni che avrebbero potuto aiutarci a realizzare l'obiettivo di un Centro di aggregazione. La sua presenza poi fu sempre assidua, dall'inaugurazione del Circolo, al murale, al presidio medico. Don Guido nella cerimonia del monte Crociglia ha sempre onorato le vittime di tutte le guerre e della montagna, sollecitato l'impegno politico per unire le forze e mantenere vive le attività per una degna vita sulle nostre montagne: soleva ripetere "è opera del creato e dobbiamo operare per lasciarla ai posteri migliore di come l'abbiamo ricevuta". Da buon pastore ricordava bene i suoi primi parrocchiani, le loro famiglie: partecipava alle cerimonie di gioia e di dolore, facendo lievitare i commossi ricordi nelle sue lunghe omelie. Ci ha consegnato valori morali di solidarietà, di fede, di speranza e di carità. Queste virtù umane sono quelle attitudini ferme, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Certamente Don Guido le ha perseguite con padronanza di sé e viva gioia conducendo una vita moralmente buona.

All'Angelo del Crocilia omaggio ai Caduti della Montagna.

Presenza significativa a Torrio

L'uomo virtuoso, infatti, è colui che liberamente pratica il bene: *"l'uomo giusto ha infatti rettitudine della propria condotta verso il prossimo, non tratta con parzialità il povero, ne usa preferenze verso il potente ma giudica il suo prossimo con giustizia"*. La speranza è stata da Lui riposta nelle promesse di Cristo con l'aiuto e la grazia dello Spirito Santo. Anche la carità che tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non tiene conto del male ricevuto ma si compiace della verità, non è mai venuta meno in Don Guido. La mia e la testimonianza torriese è nel nostro sincero affetto. Dio ci ha creato con amore e ha fatto in modo tale che la nostra vita non finisca con la morte. La Liturgia dei defunti lo comunica così: *"Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata"*. Credo che chi ha conosciuto Don Guido possa testimoniare che abbia vissuto con dedizione il suo servizio amando il suo prossimo nell'attesa del premio promesso di una vita trasformata.

Gian-Carlo Peroni

Torrio, 10 agosto 2014: 60° di ordinazione sacerdotale di Don Guido

Torrio 23 maggio2010: Don Guido benedice il murales

I nipoti di emigrati a Parigi a conoscere i nostri monti

Benjamin e Guillaume Mango figli di Liydie Molinari e Marc Mango *(volontari estivi a Torrio)*, in soggiorno questa estate a Torrio nella casa dei nonni, sono saliti per la prima volta sulle vette del monte Bue, del monte Maggiorasca, del monte Penna e del monte Aiona dopo essersi affidati al protettore dei viandanti - il nostro arcangelo San Raffaele sulla vetta del Crociglia.

Benjamin e Guillaume Mango

Di tutto restano tre cose *(Fernando Pessoa)*

Di tutto restano tre cose: la certezza che stiamo sempre iniziando,
la certezza che abbiamo bisogno di continuare,
la certezza che saremo interrotti prima di finire.
Pertanto, dobbiamo fare: dell'interruzione, un nuovo cammino,
della caduta, un passo di danza,
della paura, una scala, del sogno, un ponte,
del bisogno, un incontro.

Torrio: i nostri speciali anziani - Il giorno migliore è sempre il domani.

Il 4 luglio 2020 **Masera Teresina**, il cui marito " Pinin" è mancato due anni fa, ha compiuto 88 anni. Teresina vive fra Marsiglia e Torrio dove ha mantenuto la sua residenza e il suo cuore. Auguri vivissimi dalla nostra comunità e da Montagna Nostra di cui Teresina è assidua lettrice.

Ricorda che non sono le ricorrenze importanti
a rendere speciale una persona,
ma sono le persone speciali
a rendere importante una festa,
per questo non contano gli anni che compi
ma il fatto che a compierli sia tu...
Buon compleanno!

Arturo 90anni - Compleanno condiviso con parenti ed amici

Arturo Casella, per gli amici "penna bianca", ha condiviso con amici e parenti un momento lieto: il suo 90° compleanno.
La ricorrenza è stata festeggiata mercoledì 23 settembre 2020 da Arturo con un pranzo dai Fieschi a Santo Stefano d'Aveto attorniato dagli amici e parenti. Il 22 settembre Arturo ha infatti compiuto novant'anni vissuti fra Boschi, Milano, Sestri Levante e ancora Boschi. Arturo, in ottima forma, rimane una delle poche persone che presiede il paese di Boschi dopo che i villeggianti sono tornati alle loro attività.
Auguri dalla comunità di Boschi, di Torrio e da Montagna Nostra.

Il giovane Arturo Casella con il fratello Cesare e Primo.

Laurea Magistrale

Il 6 ottobre 2020 all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, facoltà di Scienze agrarie alimentari e ambientali, Corso di laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie Alimentari la nostra giovane torriese **Laura La Placa** di Luciano e Maria Rosa Peroni con voto finale 110 e lode ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie Alimentari. Il titolo della tesi: *"Studio della composizione ottimale dell'acqua utilizzata nell'estrazione di caffè espresso in funzione delle caratteristiche chimico-fisiche e sensoriali"*. Relatore il Prof. Gian Paolo Braceschi.
Complimenti e congratulazioni vivissime dalla comunità di Torrio e da Montagna Nostra.

NATALE di Angelo Branduardi

Verrà il giorno
In cui lui ritornerà
Fermandosi alla tua porta.
Come un tempo i gradini salirà
Sicuro di essere atteso.
Tu cosa dirai, quando lui entrerà,
cercando tra gli altri il tuo volto?
Paura avrai, quando ti guarderà,
che possa trovarti cambiata.
Sorridi ora, apri ora la porta,
ancora sarà Natale, vedi che sono tornato.
E ridi ora, apri ora la porta,
con me tu riderai, ora che sono tornato.
Polvere e vento
Con sé porterà…
Profumo di terre lontane.
Lui che ha visto i paesi e le città
Che tu hai soltanto sognato,
chissà oltre il mare
quante cose ha lasciato…
E tu che hai soltanto aspettato
Dall'ombra uscirai, spiando il suo volto,
stupita nel primo vederlo.
Sorridi ora, aprimi ora la porta,
ancora sarà Natale, vedi che sono tornato.
E ridi ora, aprimi ora la porta,
con me tu riderai, ora che sono tornato.

ECCO, IO STO ALLA PORTA E BUSSO

Lettura: Apocalisse 3,20

"Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce
e apre la porta, io entrerò da lui ed egli con me".

Possiamo ascoltare questa bellissima canzone di Angelo Branduardi: Natale come un incontro ritorno: https://youtu.be/KQLvNYWJqAM

In viaggio nel tempo con il Calendario di Torrio 2021

Raccontando il tempo, di quel tempo fondato sulla scansione dell'anno in dodici mesi, viene spontaneo fare riferimento a quell'oggetto di pianificazione individuale con funzione di almanacco che alle nostre latitudini ha preso il nome di calendario annuale moderno. Come ormai noto si tratta di uno strumento di concezione antica messo a punto nel XVI secolo per l'impulso di papa Gregorio XIII adottato ormai su scala planetaria per gli scambi e i rapporti commerciali. Ci consente di orientarci nel flusso del divenire e nelle feste legate alla nostra tradizione. Il calendario ci permette un surreale contatto fra l'uomo e il tempo. Esso ripropone – nel suo moto circolare – il continuo rinnovamento e la rinascita di molte ricorrenze della vita. Nella circolarità del tempo, suddiviso in periodi costanti fissati su fenomeni astronomici, la magia figurativa del grande ritorno si materializza così, anno dopo anno, con il suo orizzonte di feste e solennità che ci collegano alla conoscenza, al relax e all'eterno. Cogliamo, quindi, in questa visione la sorprendente spettacolarità del calendario: la più nota forma di rappresentazione grafica del computo temporale, dove le festività si alternano e si inseguono sulla base di una logica dettata dal gioco delle due grandi luci (Sole e luna) e della storia. Nel calendario 2021 di Torrio, oltre al nostro regolatore temporale dove le solennità "speciali" della Pasqua e del Natale sono sempre a motivo dell'importanza e del significato liturgico cristiano, una parte è sempre dedicata alle bellezze del creato e in particolare dei nostri monti, dei nostri paesaggi colti dall'obiettivo di Silvano, di Giancarlo, di Simona, di Barbara con in copertina l'Arcangelo del monte Crociglia e Torrio in un dipinto di Roberto Guarnieri, da una poesia di Franco Rezzoagli sul retro, dai ricordi fotografici di chi il nostro territorio lo ha popolato ieri e - anche se un po' meno - oggi, da saggi detti e aforismi. Felice viaggio nel 2021. **GC**

1951 - Le Mondine di Torrio

A partire dagli anni dieci del secolo scorso ed in modo più diffuso dalla metà degli anni quaranta fino a metà del decennio successivo, giovani uomini e donne dei paesi delle valli Aveto-Nure-Trebbia a maggio e ottobre partivano alla volta delle risaie situate nel Vercellese e nel Pavese. Negli anni '40-50 raggiungevano a piedi la carrozzabile a fondo valle dove li attendeva un camion che li avrebbe trasportati a destinazione. Celebre è la tragedia della Boffalora, avvenuta il 6 ottobre 1956, nei pressi di Bobbio, quando un camion occupato da braccianti taglia riso uscì di strada precipitando nel Trebbia e, nell'incidente, persero la vita dodici persone provenienti da Cattaragna, Torrio, Marsaglia e altre località valligiane. Il giovane di Torrio deceduto nell'incidente si chiamava Negri Pietro. Paolo Briggi è uno dei sopravvissuti di quella tragedia.

Nell'anno 1951 tre erano le mondine di Torrio: **Maria Rezzoagli, Luisa Peroni e Angela Rezzoagli (a fianco le foto)** ancora tutte in vita. Per 40 giorni da maggio a giugno piantarono il riso nelle risaie del vercellese. Il lavoro, racconta Maria, era particolarmente duro in quanto dovevano stare l'intera giornata lavorativa piegate con i piedi, le ginocchia e le gambe, nude fino alle cosce, a bagno sotto il sole cocente, in compagnia delle bisce d'acqua che passavano fra piedi e mani e riprese dai responsabili se non erano abbastanza svelte. Le mondine dormivano poi in camerate da una quindicina di posti su un pagliericcio fatto di foglie di mais; il vitto era sempre a base di riso. Oltre alla paga, 40 mila lire circa, a fine stagione ad ogni mondina e mondino veniva consegnato un sacco di riso. Soltanto nella nostra provincia più di 14mila mondini e mondine, con il loro lavoro, hanno contribuito a migliorare le condizioni economiche e sociali della nostra nazione. **PG**

Mondine degli anni cinquanta

RICORDIAMOLA: Raffaella Cisari

Lo scorso 3 ottobre se ne andata a soli 45 anni la nostra **Raffaella** di Andreina Rezzoagli e Ugo Cisari. Una ragazza solare piena di vita, amante della compagnia e della famiglia; a dovuto lottare tanto contro un male che infido si è insinuato e trasformato in lei. Ma questa bestia ha dovuto però combattere perché la Raffy era intenzionata a sconfiggerlo… con il sorriso e tanta fiducia si affidava alle cure dei dottori e alle attenzioni delle infermiere "sono tranquilla, mi sento in buone mani" ci diceva…e poi mandava battute e aneddoti sul nostro gruppo Wa e foto di improbabili minestre che le venivano propinate in ospedale con la richiesta di pizza o pasticcini, richieste alle quali i cugini milanesi prontamente rispondevano. Un caro pensiero a Romina che per mesi ha fatto la spola tra ospedali, cartelle cliniche e colloqui, al compagno Vito e la sorella Manuela che con gli zii cercavano di rendere "normale" una vita che però normale non era più; al piccolo ma forte Mario che dovrà elaborare un dolore così grande; a noi tutti che dobbiamo trovare la forza di superare questo enorme dolore pensando che ora la Raffy è tranquilla…ci guarda da lassù… chiacchierando con gli angeli… Barbara. A tutta la famiglia il cordoglio della comunità torriese e di Montagna Nostra.

Non lo so dove vanno le persone
quando cessano di esistere.
Ma so dove restano…

Ricordiamo Luigi Vallebella.

Luigi era nato a Rapallo il 29 settembre 1942 e a Rapallo è sempre vissuto ma a Torrio aveva la sua seconda casa e tanti affetti da quando il 24 di settembre del '67 aveva formato la sua famiglia sposando Maria Rezzoagli dei "Bunazzin". Luigi dopo che Maria è mancata il 12 dicembre dello scorso anno ha subito una caduta che ha limitato la sua autonomia. Anche da fidanzato Luigi veniva alla villa Sottana dove i suoceri avevano la casa e abitavano durante le estati salendo da Zoagli, dove si erano trasferiti per il lavoro. Lì aveva conosciuto Maria. Di Luigi ricordiamo la passione per la caccia, la vita sociale al nostro circolo, la sua partecipazione alle giornate di volontariato e di pulizia delle aree del cimitero, la sua cura dell'orto. Con la famiglia tornava regolarmente a Torrio nella nuova casa vicino alla Chiesa. Luigi è mancato il 7 settembre 2020 e numerosi i torriesi hanno partecipato alla cerimonia di addio, l'ultimo saluto terreno, nel pomeriggio del 9 settembre nella chiesa di San Pietro in Rapallo. Al figlio Massimo il cordoglio della nostra comunità e di Montagna Nostra.

RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

Dalla festa di Cristo Re alla preparazione del Natale

Quando Pio XI istituì la Solennità di Cristo Re al termine dell'Anno Santo del 1925, non fece altro che recepire un sentire comune presente nella Chiesa già dai tempi di Leone XIII, ovvero alla fine del secolo precedente. Questo sentire comune avvertiva l'avanzata di una sorta di *"laicismo cattolico"* (come lo definì lo stesso Pio XI), cioè di un atteggiamento presente in molti cattolici di quel tempo - soprattutto cattolici impegnati in ambito sociale e politico - che avevano fatto proprio il laicismo tipico degli stati europei di quell'epoca: un laicismo che tendeva a escludere Dio e la religione dalla società, intesa come struttura sociopolitica ed economica. I cristiani laicisti non escludevano certo Dio dalla loro pratica religiosa, ma tendevano a relegare *"le cose di Dio"* e gli insegnamenti del Vangelo da tutto quello che era l'apparato della vita sociale, politica ed economica: in pratica, un conto era la pratica religiosa, e un conto era la vita sociopolitica ed economica, che doveva essere svolta in totale autonomia dai principi evangelici.
Oggi, a un secolo ormai dalla sua istituzione, qual è il senso che possiamo continuare a dare a questa celebrazione? Di certo, il contesto laicista non è affatto venuto meno, anzi, per certi aspetti, è pure peggiorato: perché il "*laicismo cattolico"* di quell'epoca si è trasformato in *"laicismo"* e basta, o ancor peggio in "basta", cioè in una totale apatia, disaffezione e indifferenza verso *"le cose di Dio", "le cose della fede",* il messaggio evangelico.
La dimostrazione di questo atteggiamento lo riscontriamo in questi giorni nei quali in un contesto di tragedia qual è quelle procurata dalla pandemia del Covid 19 tutti si proiettano a parlare delle modalità con le quali si spera di festeggiare il *"NATALE"*, preoccupati dei cenoni ahimè ridotti, degli addobbi troppo semplificati, delle vacanze sulla neve che rischiano di saltare, dei regali che forse non si ha tempo e mezzi per distribuirli…per fortuna con l'aggiunta di qualche valore da richiamare: la pace, l'attenzione ai vecchi e ai malati, la bontà del cuore!
E di far festa al Redentore che si fa nostro fratello e del suo messaggio che reca un po' di luce e di speranza nel buio di una storia umana così travagliata a chi interessa?

BUON NATALE allora con l'invito a dare un fondamento un po' più serio alle tante speranze che albergano nel cuore di ognuno, proprio rinnovando la fede e la fiducia in quella presenza che da oltre 2 mila anni dovremmo ricordarci di festeggiare!

Come allontanare la grandine

In Emilia diverse erano le credenze e le superstizioni per tenere lontana la "timpësta", e quindi la grandine, evitando i danni che la stessa avrebbe comportato.
All'avvicinarsi di un temporale estivo con forte probabilità di grandine, si ponevano sull'aia alcuni attrezzi di ferro, messi tra di loro a forma di croce.
Oppure facendo suonare le campane della chiesa (si udivano le campane delle chiese parrocchiali, anche a chilometri di distanza, suonare a distesa in contemporanea), si riteneva che le onde sonore potessero "rompere" il temporale.
A Pertuso, e credo anche negli altri paesini dell'Alta Valnure, c'era anche un'altra usanza che ho scoperto soltanto l'estate scorsa.
In agosto ero a Pertuso e stava tuonando sempre più forte.
Rientrando a casa, ho visto una corona del Rosario appesa alla maniglia di una porta.
Dapprima l'ho fotografata e poi ho suonato.
Mi ha aperto la "Zia Elena" e ho ripreso anche lei.
Poi ho chiesto spiegazioni.
Sua Mamma e prima sua Nonna e prima ancora i loro avi, all'avvicinarsi di un temporale estivo dicevano sempre *"de métte fêua a curunn-a du Ruséiu"* per evitare la grandine.
Questa credenza era in uso presso quasi tutte le famiglie e non è ancora del tutto scomparsa.
Devo dire che questa estate è stata anche efficace.

Nino Nicolini

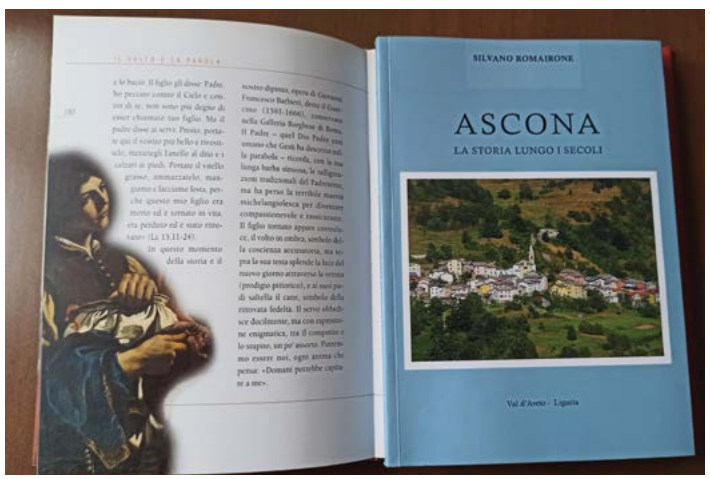
Libro "ASCONA LUNGO I SECOLI" di Silvano Romairone sull'antico paese della Val d'Aveto

Le prime notizie su Ascona si hanno dal diploma di Liutprando del 714 in cui il paese è citato tra i possedimenti della cellae di Alpepiana.
Il nome di Ascona ricompare in due diplomi, il primo dell'862 ed il secondo dell'878, in cui viene indicato tra i possedimenti della curtis bobbiese di Turio "LA STORIA - pag. 39".

Libro composto da 184 pagine a colori nel formato 17 x 24 cm. in carta patinata con copertina plastificata. L'autore di questo prezioso e completo volume ha usato le parole semplici dei versi scritti nel 1972 da Francesco Guccini nella canzone intitolata Radici per spiegarne il significato del suo lavoro:

La casa sul confine della sera, Oscura e silenziosa se ne sta, Respiri un'aria limpida e leggera E senti voci forse di altra età, La casa sul confine dei ricordi, La stessa sempre, come tu la sai E tu ricerchi là le tue radici Se vuoi capire l'anima che hai.

"Silvano ha avuto la curiosità e la perseveranza di non fermarsi al ritratto attuale, che ormai ingolfa, scatto dopo scatto, la memoria degli smartphone. Si è invece fatto strada tra le frasche della storia per ricordarci come ogni vita e ogni luogo abbiano a che fare non solo con lo scorrere del tempo ma, anche per un piccolo villaggio, con il resto del mondo. Incrociando piani eterogenei di fonti storiche, immagini, tradizioni orali, l'autore ci ha ricordato che il ricordo del passato è la soglia critica attraverso cui lo sguardo contemporaneo, quando è attento alle relazioni, può andare oltre la superficie degli eventi e renderci consapevoli di quante "storie" ci hanno reso quelli che siamo. Il libro scopre, fin dalle epoche remote alle quali la ricerca di Silvano è riuscito a risalire, contatti inaspettati con paesi e genti vicine e lontane, toponomi che cambiano, confini che si spostano. Sono epoche alle quali non avremmo fatto riferimento, pensando ad Ascona, senza la preziosa ricerca di documenti che accompagnano, come in un mito fondativo, la narrazione sulla origine del paese. E' stata una vera sorpresa essere condotti a ritroso per secoli tra romani, longobardi, monaci e feudatari; è un regalo averci ricordato che l'identità dei luoghi, Ascona compresa, è un processo senza sosta compiuto da persone che vanno e vengono da paesi diversi: mantenerlo a memoria può aiutarci a mettere a fuoco il presente e viverlo con ritrovata umanità".



(...dalla presentazione del prof. Francesco Barattini)

Le Olimpiadi di Rompeggio

Prima edizione col botto quella delle Rompeggìadi, che il 16 agosto hanno visto sfidarsi i numerosi bambini e ragazzi del paese in un partecipatissimo torneo di giochi. Divisi in tre squadre, *"Monte Ragola"*, *"Monte Bue"* e *"Monte Carevolo"*, i giovani concorrenti (rigorosamente distanziati a norma anti-Covid) sono stati sottoposti a una serie di prove che hanno permesso loro di conquistare punti: classiconi come la corsa nei sacchi, ma anche quiz botanici e paesaggistici come "Riconosci il paese" o "Che foglia è?", gare di velocità come la staffetta e sfide spassose come la pastasciutta da mangiare nel più breve tempo possibile senza usare le mani o l'uovo da spiaccicarsi in testa sperando che sia sodo. L'intero paese ha contribuito a organizzare le mini-olimpiadi, a partire dalla ideatrice, Clara, che - memore dei giochi di ferragosto che si facevano a Rompeggio quando era una bambina - ha coinvolto la comunità nell'allestimento della giornata: Marina e Gianluigi ("il capitano") hanno curato i giochi e offerto la merenda, Paolo ha fatto da speaker, Gianluigi ha tagliato l'erba sul prato scelto per la competizione, Simona ha segnato i punti sul tabellone, Franco ha tenuto il tempo, Achille, Fabrizio, Daniela, Paolo, Antonio, Pino,

La squadra vincitrice, Monte Carevolo

I secondi classificati, Monte Bue

I terzi classificati, Monte Ragola

Giampaolo, Danilo e Luisella hanno controllato il corretto svolgersi delle gare, Carolina ha preparato i brownies per il rinfresco, Alessandra ha fornito le uova, Anna ha cucinato l'apprezzatissima pasta al sugo pomodoro e basilico (che molti concorrenti hanno continuato a sbafarsi anche a gara conclusa), mentre Giuseppe ha disegnato gli attestati di partecipazione, piccoli capolavori in pergamena contraddistinti dal monte di riferimento. A proposito di creatività, tutto il materiale usato è stato un prodigio di recupero: dai sacchi del caffè usati per la corsa nei sacchi alle medaglie realizzate dagli stessi ragazzi in gara con i coperchi delle lattine di orzo. Indispensabili per la logistica Elena "Enga", Maria, Filippo, Nadia e il risto-pub L'ost inthe weekend, che ha raccolto le adesioni.

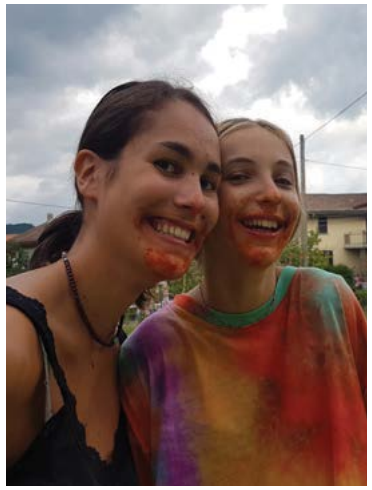
Il gioco dei recipienti

Il quiz botanico

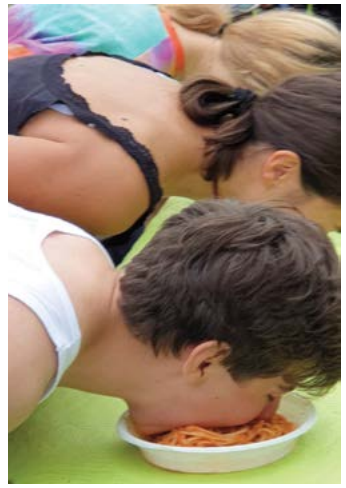
Un gruppo di supporters fa il segno della manita.

Gli attestati

La competizione è stata fotografata e ripresa da Bobby, Alessandra, Paola e Mipi. L'inflessibile giuria era composta da Marisa, Pierina, Miranda, Bruna e Teresa. Sul podio la squadra del Monte Carevolo (che annoverava tra le sue fila Vittoria, la più giovane e irresistibile concorrente), seguita dal Bue e dal Ragola, applauditissime comunque. Lo spirito di Olimpia ha omaggiato quello di Rompeggio trasformando la torcia della staffetta in sonore bulacche.



Dopo il gioco della pastasciutta



Il gioco della pastasciutta

La staffetta con le bulacche

La corsa nei sacchi

Vittoria, piccola ma già buongustaia

La correzione dei quiz da parte dei giudici di gara

Ricordando Farinotti Angela ved. Cagnolari

Carissima mamma, sono passati diversi mesi da quando ci hai lasciati e mi sembra ieri.
Ora che mi sono ripresa dopo tutta la tua e la mia sofferenza, riesco a ritrovarti nei ricordi come eri prima della malattia, riesco ancora a rivivere i momenti belli della nostra vita familiare. Emerge il tuo carattere forte, ma anche molto dolce, orgogliosa, intuitiva, coraggiosa ma sensibile e delicata al tempo stesso.
Ci hai trasmesso i valori in cui tu eri cresciuta: l'onestà, il rispetto, l'amore e il sacrificio per la famiglia. Eri sempre attenta ad arricchire il tuo bagaglio culturale, consapevole com'eri del "mio poco sapere", come ripetevi spesso, avendo fatto solo la terza elementare. Mi vengono incontro i tuoi sorrisi, i consigli sereni, il gusto per le cose belle, i racconti della tua vita da bambina a Rompeggio, poi giovanissima come mondina nelle risaie, poi ancora come aiuto infermiera presso professori dove hai avuto modo di conoscere realtà diverse che ti avevano arricchita non solo professionalmente. Il tutto vissuto nella paura e sofferenza della guerra e poi nelle difficoltà della ripresa.
Rivedo e risento i canti che facevamo, insieme a papà, a volte, la sera dopo cena, intorno al tavolo dopo una giornata di lavoro. Era un momento di grande serenità, per fortuna non avevamo il televisore, e io e Sergio vi ascoltavamo imparando le canzoni dei vostri tempi. Amavi molto le poesie e spesso, quando le studiavo, mi sorprendevi, perchè le conoscevi già.
Dalla "Spigolatrice di Sapri", alla "Cavallina Storna", al "5 Maggio", tutte lunghissime. Ne riporto qui una recitata ancora pochi giorni prima di lasciarci a 96 anni.

Il Vecchietto

Ecco, passa un vecchietto ilare,
è stato con gli altri vecchi
a cantar vespro in coro,
in quel cantuccio caldo
ove il sagrato raccogie a sera
la sua luce d'oro.
Ed ora torna a palleggiar in mezzo ai bimbi,
bimbo anch'egli, in mezzo a loro
e più non chiede che il buon Dio gli ha dato
quel poco e basta, amor, fede e lavoro.
Nacque e invecchiò lì, all'ombra del suo breve
campanile e non sia strada più buona di quella
che conduce alla sua Pieve,
e ogni Messa e Ave Maria che suona,
pensa che i pochi giorni che ancor deve vivere
è già un di più che Dio gli dona.

La Fede che ci hai trasmesso ti ha accompagnata e sorretta fino alla fine.
Mi fa piacere pubblicare la preghiera che ripetevi spesso la sera, dedicata alla famiglia.

O Gesù mio amorosissimo che, con infallibile virtù,
con gli esempi della tua vita domestica,
santificasti la famiglia da Te eletta qui in terra,
riguarda pietoso la nostra che ti invoca propizia.
Ricordati che è Famiglia Tua,
che in Te è consacrata,
soccorrila benigno nelle sue necessità,
dalla grazia di mantenersi costante
nell'imitazione della Tua Santa Famiglia,
affinchè amandoti in questa vita
possa poi benedirti eternamente in Paradiso.
Maria, Madre dolcissima all'intercessione Tua
ricorriamo fiduciosi
che il Tuo Divin Figlio esaudirà le nostre preghiere.
A Te glorioso patriarca San Giuseppe
assistici con la tua intercessione ed offri,
per mani di Maria,
i nostri voti a Gesù. Amen

Mi sembra di risentirti mentre ripeti con sentimento questa antica preghiera.
Ora, da lassù, prega e veglia su di noi.
Anna Maria

Il 24 ottobre 2020 GIANNI RODARI avrebbe compiuto 100 anni

Ricordiamolo con una sua poesia

Filastrocca di Natale

La neve è bianca come il sale,
la neve è fredda, la notte è nera
ma per i bimbi è primavera:
soltanto per loro, ai piedi del letto
è fiorito un alberetto.
Che strani fiori, che frutti buoni
oggi sull'albero dei doni:
bambole d'oro, treni di latta,
orsi dal pelo come d'ovatta,
e in cima, proprio sul ramo più alto,
un cavallo che spicca il salto.
Quasi lo tocco…

Gianni Rodari

L'amicizia è esperienza di gioia e amare qualcuno,
qualunque sia l'avvenire, è sempre amore al presente.
Un amore cantato dall'antica canzone di Alfonso XI di Castiglia:

Brulex de vieux bois
buvez de vieux vins
lisex de vieux livres
ajez de vieux amis!

Bruciate legna vecchia
bevete vini vecchi
leggete libri vecchi
abbiate vecchi amici!

STUDIO TECNICO
CARINI&ORSI

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato
Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. Carini Matthieu
338 9506922

Geom. Orsi Lorenzo
338 1165983

Dott.ssa Raffaela Rovida
Scienze e Tecniche Psicologiche Applicate D.E.
Naturopata - PTO Personal Trainer Olistico
Insegnante Yoga Integrale e Yoga Sciamanico
Istruttore Hatha Yoga e Ginnastica Posturale

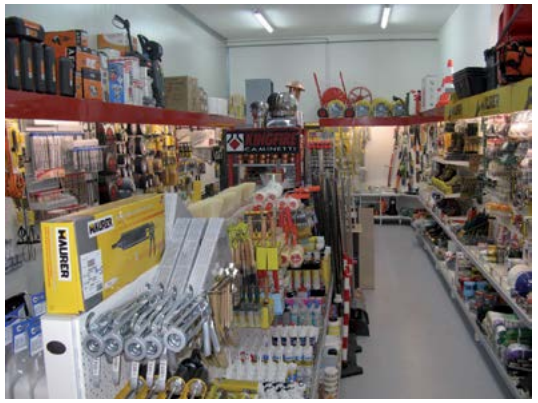
Consulenze di Naturopatia - Tecniche di rilassamento – Mindfulness
Massaggio Rilassante e Sportivo
Incontri guidati di "Immersione nella Natura" in Alta Val Nure

Per informazioni/appuntamenti 340/9237899 – 338/4773228
iltoccodelbenessere@gmail.com - www.iltoccodelbenessere.it

P.IVA 07309170962"Naturopata ai sensi della legge 4/2013"

Trattamenti/consulenze non costituiscono attività estetica, medica, massoterapica e veterinaria

Bergonzi Romano



 # Ferramenta
 # Stufe, caminetti
 # Pellet
 # Materiali edili
 # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240

il mulino dei Boeri

AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc.Boeri - Ferriere (PC)
Tel. 0523 - 922240
Fax 0523 - 924435
Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)
Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it
www.albergogrondana.it

Calamari Agostino

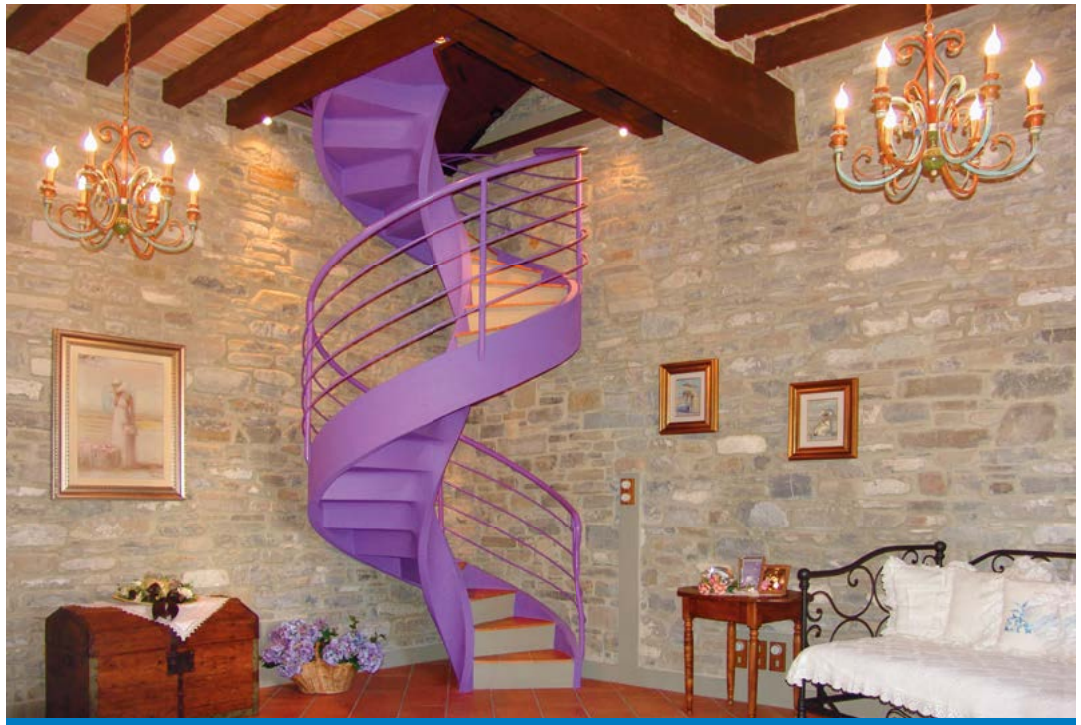
Castagnola - Piacenza

Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)
TEL. 3383374736
Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it

Paolo Nebolosi
Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it

GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44
Cell. 333.8251011
Studio 0523.917777 - Abit. 0523.911824

www.gaudenzifoto.it
E-mail: info@gaudenzifoto.it

Castignoli s.r.l

Geotermia Aerotermia Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683 / 850214
Mob. 335 5987811

P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

MAINARDI

L.GO RISORGIMENTO N.1
29024-FERRIERE-PIACENZA
****

Tel. 0523/922849
Cell. 338/7878158
E.mail: paolo.mainardi@libero.it

Progettazione-Direzione Lavori-
Pratiche catastali-Stime-Successioni-
Consulenze-Rilievi topografici-
Confini

BIANCHERIA INTIMA UOMO E DONNA DELLE MIGLIORI MARCHE

CHARME
di Carini Rita

Via Martini, 11/A (Loc.Besurica) - PIACENZA
Tel. 0523.753557

ragno
SPORT UOMO-DONNA

Every Corsetteria

LIBERTI

Levante
INTIMO e CALZE

chiuso il giovedì pomeriggio

RF IMPIANTI ELETTRICI

di RIO FRANCO
VIA SAN NICOLA, 14
29024 FERRIERE
CELL: 3473169692
e-mail: info@rf-impiantielettrici
web site: www.rf-impiantielettrici.it

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI
IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET: OPEN SKY bigblu

C.F.: RIOFNC52T15G535C P.IVA: 01575160336 NUMERO REA: PC– 174167

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975...

Allevamento biologico di vacche da carne razza limousine

Vendita vitelli da allevamento e da ingrasso

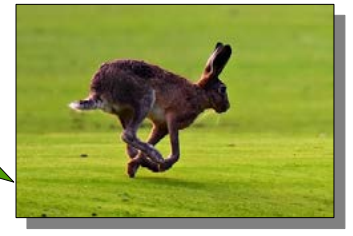
Taglio e vendita legna da ardere
Acquisto boschi in piedi
Taglio e allestimento legname conto terzi

Lavori per privati ed Enti Pubblici

Vendita legna a privati e pizzerie

Lavori di idraulica forestale
Manutenzione acquedotti

2 zone di addestramento cani per la seguita alla lepre in campo libero



Per informazioni:
Michele Maraner 334.21.38.686 em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

"Il decoro, l'assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere"

Onoranze Funebri
di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d'Italia 24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni, estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it